N. 19 - ANNO VI - DOMENICA 8 MAGGIO 2022

CALABRIA Domenica LIVE

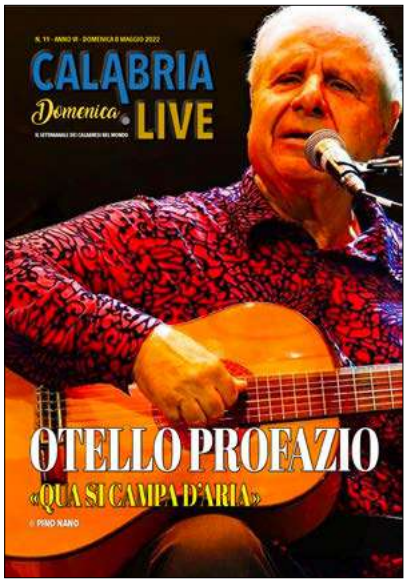
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

OTELLO PROFAZIO

«QUA SI CAMPA D'ARIA»

di **PINO NANO**

Far conoscere gli scrittori calabresi
L'impegno della vicepresidente Princi
di Giusy Staropoli Calafati



Otello Profazio Il mastro cantatore «Qua si campa d'aria»
di Pino Nano

In questo numero

Portualità, Demanio e Autorità dello Stretto
di Emilio Errigo

Badolato Idee per il turismo "cinematografico"
di Domenico Lanciano

LA MINACCIA DI UN ATTENTATO
Nicola Gratteri, un simbolo di legalità
di Eduardo Lamberti Castronuovo

Brancaleone Vetus: il sito

Il restauro del busto di epoca romana a Reggio
di Concetta Saffioti

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

DISOCCUPAZIONE e morti sul lavoro

In Europa è maglia nera la Calabria

di **SIMONA CARACCIOLO**

La Festa del Lavoro è trascorsa appena da qualche giorno e tuonano i dati che vedono la Calabria tra le peggiori in Europa per disoccupazione, 4 giovani su 10 senza lavoro (statistiche Eurostat). Regione undicesima per morti sul lavoro con una incidenza del 5,7%.

L'ultima rilevazione dell'Istat sui dati dell'occupazione in Italia è relativa a febbraio 2022, e fa registrare, rispetto al mese precedente, la crescita del numero di occupati che si associa alla diminuzione dei disoccupati e degli inattivi. L'aumento dell'occupazione (+0,4%, pari a +81mila) coinvolge uomini, donne, dipendenti a termine, autonomi e under50; calano invece i dipendenti permanenti. Il tasso di occupazione sale quindi al 59,6% (+0,3 punti). La percentuale sale, scende, oscilla di poco, continuando a scoraggiare i calabresi in cerca di occupazione.

Esistono gli strumenti giusti per attuare quella che è 'l'occupabilità', ovvero la possibilità di creare, per chi entra o chi è fuoriuscito dal mercato del lavoro, una competenza specifica che possa essere spesa lì dove realmente serve. Attraverso lo studio dei dati prelevati dall'Osservatorio del Mercato del lavoro si riesce a fotografare in tempo reale quella che è la condizione dell'occupazione in Calabria. Pertanto, diventa fondamentale e particolarmente efficace mettere a regime strumenti come l'osservatorio, unitamente alle altre fonti di elaborazione statistica sui dati del sistema del mercato del lavoro, come l'Osservatorio sul lavoro sommerso, sul lavoro femminile, sul lavoro minorile, perché attraverso la lettura dei dati si potranno indirizzare le politiche del lavoro sul territorio calabrese. Misure tese a disciplinare le relazioni di interdipendenza tra domanda e offerta di lavoro nonché interventi volti a incentivare e agevolare tale incontro mediante azioni di sostegno a favore dei soggetti in cerca di prima o di nuova occupazione o mediante la previsione di modelli contrattuali che, tramite opportune regolamentazioni, sono destinati alla promozione dell'impiego di specifiche categorie di soggetti e dell'occupazione in generale.

L'azione della pubblica amministrazione assume un ruolo preminente nella programmazione e nella gestione di adeguate politiche economiche finalizzate ad accrescere le attività e gli investimenti produttivi territoriali oltre a prevenire e arginare il grave fenomeno della disoccupazione.

Infatti, come la Vicepresidente Giusi Princi ha fortemente voluto "la rivoluzione regionale del comparto lavoro passa inevitabilmente da quella che è la riforma dei Centri per l'Impiego, per cui sono stati investiti quasi 40 milioni di euro, con l'obiettivo di creare i presupposti necessari per attuare politiche attive a misura di cittadino". Bisogna creare un modello fattivo e funzionale dei servizi pubblici per l'impiego che sono gli

►►►

avamposti delle Istituzioni sul territorio e, come tali, devono rispondere in maniera incisiva.
È importante colmare il divario tra le regioni del Sud Italia ed il resto della penisola ma anche permettere al territorio di poter parlare di etica del lavoro, offrendo al soggetto la possibilità di esprimere la propria personalità in quello che fa lavorando.
Come sosteneva Karl Marx, il duro lavoro e la diligenza hanno un beneficio morale e un'abilità, una virtù o un valore intrinseci per rafforzare il carattere e le capacità individuali.
L'etica del lavoro, quale filone dell'utilitarismo nasce, alla fine del Settecento, in ambito etico e grazie ad esso viene elaborata la centralità del concetto di utilità (è buono ciò che è utile). Il buono è l'utile. Agisce bene ed è felice, quindi, colui che massimizza la propria utilità.
La pandemia da Covid-19 e la conseguente crisi del mercato del lavoro hanno cambiato ogni scenario futuro e i paradigmi del passato sono diventati desueti e inefficaci. Oggi, occorre intraprendere un percorso di umanizzazione dei processi organizzativi e aziendali che mettano al primo posto l'integrità umana. Sempre più aziende sembrano oggi aver compreso che dal loro crescente potere derivano implicazioni etiche e responsabilità sociali. Talvolta il rapporto tra etica e lavoro deve andare al di là del perimetro legislativo, mettendo in atto scelte aziendali che seguano la propria sensibilità etica qualora non ci fosse una norma che tuteli i lavoratori e le lavoratrici.

Il lavoro etico deve tener conto di molteplici fattori, le esigenze di business dell'azienda e le esigenze personali e sociali del lavoratore. La linea guida è il benessere comune, il fine ultimo quello di valorizzare l'esistenza umana. Ciò vuol dire rispettare il principio della vita, "lavorare per vivere" e "non vivere per lavorare". L'uomo in quanto persona, non è un mezzo ma un fine e, in quanto tale, precede il mezzo.
I principi etici e morali di cui le aziende devono dotarsi sono la flessibilità, la sostenibilità ambientale, il digital transformation, e non ultima l'umanità. Se non si costruisce una politica di "ascolto" ma una linea di puro raggiungimento del business, si rischia di soffocare la parte "umana" del collaboratore e delle collaboratrici. In questo sistema di etica aziendale, è fondamentale la guida del leader, sia per l'azienda che per i dipendenti.
La chiave sta nel capire quanto il benessere del lavoratore possa aumentarne il rendimento. L'agire etico perseguito dall'azienda vuole essere, quindi, un incentivo razionale per cercare di capire non solo cosa sia giusto fare, ma anche il "perché" sia necessario farlo. L'obiettivo primario è quello di far sì che sia introdotta anche una valutazione etica, sia nel decidere i propri comportamenti sia nel valutare quelli degli altri, unendo in questo modo la sfera morale a quella manageriale, le responsabilità individuali a quelle dell'Azienda e la sfera professionale a quella organizzativa.
Questo significa avviare una rivoluzione che sia profonda non solo per la possibilità occupazionale regionale ma anche per un importante cambiamento culturale delle aziende calabresi. ●

L'OPINIONE / LA RIVELAZIONE DI UN ATTENTATO IN PREPARAZIONE AI DANNI DEL PROCURATORE DI CATANZARO

No ad altri eroi uccisi

Se Gratteri dà fastidio è segno che ha ragione Per la lotta alla mafia lo Stato e la Società ne abbiano massima cura Simbolo della Calabria che difende la legalità

di **EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO**

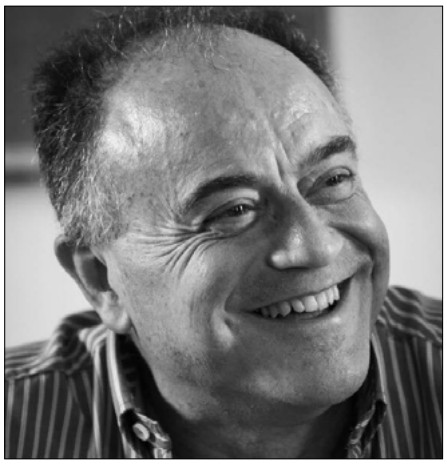
Io voglio un Nicola Gratteri vivo, non un eroe! Sembrerebbe un'affermazione scontata, pleonastica ma non è cosi.
Sventurata la Terra che ha bisogno di eroi. Questo aforisma scritto in una opera teatrale di Bertolt Brecht mi ha sempre fatto star male, perché presuppone che ci siano persone che si sostituiscono a tutti coloro che dovrebbero fare il loro dovere, ma non lo fanno,perché incapaci o abulici o addirittura compiacenti, e riversano su una persona, l'onere di risolvere i problemi seri di una società.
È il caso anche della Magistratura italiana, o meglio di gran parte di essa, che si spoglia della sua *mission* e la riversa sul coraggioso di turno, salvo poi ad abbandonarlo del tutto o peggio a rivoltarsi contro.
Essere riconosciuti eroi è Il triste destino di coloro che si assumono il fardello di accollarsi i problemi di tutti, rinunciando a se stessi, alla propria libertà personale, alla propria famiglia. Paradossalmente lavorano per la libertà degli altri, per ripulire il mondo dall'immondizia umana, che produce solo malaffare, protervia, delitti e arroganza senza fine, e morte disseminata a piene mani, in nome del dio denaro e soprattutto del potere. Non importa se generatore di morte, perché la mafia non si cura della morte, né propria né degli altri. Una vita umana vale meno di un mozzicone di sigaretta.
Il vero dramma, però, è che il riconoscimento mellifluo del titolo di eroe lo si attribuisce nel mondo dei togati... ad esequie avvenute.
I tristi esempi del gran numero dei giudici assassinati a tradimento ci sia di lezione.
Falcone e Borsellino, soprattutto il primo, fu avversato in modo continuo, scientifico, paradossale ma, deliberatamente plateale, dai suoi superiori, dalla politica che andava a cena con

►►►

la Mafia e da molti di coloro i quali a delitto avvenuto, hanno fatto a gara a professarsi amici, addirittura profondi conoscitori dell'uomo Giovanni Falcone e perchè no, coautori di ogni azione legale, proposta dallo stesso magistrato. Salvo poi ad essere riconosciuti dei veri e propri millantatori.
In questi giorni ho presentato il libro del prof Lo Verso dal titolo eloquente: *Quando Giovanni diventò Falcone*. Una netta distinzione tra l'uomo ed il giudice. Ne ho apprezzato lo scritto perché chiaramente vero e talmente vicino alla verità da farmelo considerare una biografia reale ed umana. Sotto le vesti del magistrato non può che esserci un uomo.
Ora gli eventi, prima della mancata nomina a Ministro della Giustizia, poi a quella di Procuratore Nazionale antimafia, del giudice Nicola Gratteri, mi fanno tremare per le tremende analogie con la storia, drammaticamente conclusa, del suo collega siciliano.
Non facciamo di Gratteri l'ennesimo eroe. Lo preferiamo vivo, per lui, per la sua famiglia, per la Società, perché non vogliamo che la terra di Calabria sia ancora più sventurata, secondo il detto di Brecht. Lo è già per altri versi. Gratteri, lo si ami o no, ha rinunciato alla vita di Nicola, come Giovanni, tralasciando tutte le peculiarità di un uomo normale. Vive , lui sì, in libertà vigilata. Autoassegnata. Non sa cosa sia un divertimento collettivo, un cinema , un teatro. Vive con il patema continuo di colui che sa di essere nel mirino di chi lo avversa. E non è solo la mafia! Il paradosso è che fa tutto questo per noi! Per aumentare quella libertà che lui ha barattato, per concedere a noi una qualità della vita migliore.
Chi non delinque non può temerlo. Perché non è solo un giudice ma, come diceva Padre Sibilio, un uomo giusto. Perché deve pagare un prezzo così alto? Vivere con angoscia. Anche se non la manifesta Gratteri, Nicola ne è colpito. È un uomo. Migliore di altri, ma pur sempre un Uomo. Con la U maiuscola.
La notizia che è stata diffusa ieri su quanto era stato ordito ai danni del Procuratore di Catanzaro, deve farci riflettere solo un attimo, subito dopo dobbiamo fare quadrato attorno al magistrato che cerca di salvare vite umane, soprattutto dei nostri giovani, combattendo nel mondo la diffusione della droga; annientando cosche e soprattutto distogliendo molti giovani dal darsi alla malavita organizzata. Un'opera pedagogica che va ben oltre i doveri di un Giudice.
Ma Gratteri vuole un mondo migliore, non per lui, ma per tutti noi. Questo è il suo principale merito, per il quale dovrebbe essere ripagato, non da continue vessazioni, financo dall'ex Capo dello Stato, ora dal Plenum ma dalla pragmatica riconoscenza del suo valore. Almeno da noi cittadini, beneficiati dal suo agire per la legalità. Certo non scevro di errori, talvolta pesanti come quelli che ognuno di noi commette, ma mentre tanti non risarciscono i danni provocati a taluno, Gratteri paga in anticipo, rinunciando alla vita quotidiana di un uomo normale. In cambio di che?
Di essere chiamato eroe ? Mi auguro che quell'appellativo di cui né lui né la nostra terra, hanno bisogno, non venga mai.
Difendiamolo. È una risorsa di legalità ed amore per la vita. ●

Sommerso da attestazioni di stima e affetto

Dopo la rivelazione da parte de *Il Fatto quotidiano* della scoperta di un attentato mafioso in preparazione contro Nicola Gratteri, al magistrato continuano a pervenire attestazioni di stima e di affetto da parte di uomini e donne delle istituzioni, ma soprattutto di gente comune.
A livello regionale hanno espresso la loro solidarietà sia il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto sia il



Presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso. E di particolare significato il comunicato congiunto di Cgil-Cisl-Uil: «Ancora una volta vediamo messa a rischio nel nostro Paese, nel nostro Sud, nella nostra terra, la vita di chi è in prima linea in questa battaglia. Mentre esprimiamo, di fronte alla sfrontatezza, al cinismo, alla violenza delle organizzazioni criminali, vicinanza e solidarietà al Dottor Gratteri e ai suoi familiari – proseguono Sposato, Russo e Biondo –, apprezziamo l'impegno di chi ha scoperto il gravissimo rischio cui il magistrato è esposto e ha rafforzato, come si apprende, la vigilanza intorno a lui e ai suoi cari. Tutte le forze sane della società devono fare fronte comune perché la Calabria sia liberata dalla cappa oppressiva delle associazioni criminali che impediscono lo sviluppo di un territorio che chiede lavoro dignitoso e motivi di speranza».
Un messaggio al procuratore di Catanzaro è stato inviato anche dall'ex Presidente della Regione Giuseppe Nisticò: «Il progresso della Calabria poggia e dipende su due pilastri fondamentali: da un lato la scienza e la cultura e dall'altro la legalità e la lotta alla criminalità organizzata come ha fatto e sta facendo il procuratore Gratteri, verso il quale la gente nutre ammirazione e stima». ●

L'OPINIONE / PORTUALITÀ E LOGISTICA: OCCORRE SVEGLIARE LE INFRASTRUTTURE DORMIENTI

Reggio, Città di mare

L'Autorità dello Stretto deve porsi l'obiettivo di attrezzare le aree del Demanio marittimo

di **EMILIO ERRIGO**

Gli Imbarcaderi, i Porti, la Logistica Portuale e Retroportuale, presenti nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, (Reggio e Villa San Giovanni) AdSP dello Stretto, escludendo i porti e le aree demaniali, rientranti nella competenza amministrativa dell'AdSP, sede legale di Gioia Tauro, hanno storicamente rappresentato quanto di meglio potessero offrire il mercato dei trasporti via Mare-Porto e la logistica portuale e retroportuale del Mezzogiorno.

L'evoluzione delle così chiamate, Autostrade del Mare e l'affievolirsi del trasporto via reti autostradali su gomma, a favore delle reti trasportistiche ferroviarie e vie del mare, se da molti profili si è riscontrata una diminuzione di traffico veicolare su gomma dei mezzi pesanti(camion) e autoveicoli leggeri (auto), sulle Autostrade e interconnessioni costiere, da altro punto di analisi, si è assistiti a una saturazione delle vie di accesso e uscita agli imbarchi portuali, con conseguenze economiche sicuramente favorevoli per le attività locali imprenditoriali, turistiche, di contro problematiche ambientali non gradevoli per gli abitanti delle Città e Comuni Portuali di riferimento.

I flussi di traffici veicolari e passeggeri, dalla Calabria verso la Sicilia e i movimenti registrati da Villa San Giovanni e Reggio Calabria, in direzione Messina, fanno dei due imbarcaderi multi task portuali, tra i più importanti tra i porti passeggeri e automezzi d'Italia per la continuità territoriale.

I costi e benefici economici e sociali, sono sicuramente di segno positivo verso i benefici economici e sociali, anche e soprattutto per il minor tasso di inquinanti presenti nei carbu-

►►►

ranti di ultima generazione. In questi giorni sono in corso di ultimazione le procedure amministrative per l'acquisizione ufficiale delle aree demaniali marittime a favore dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto.

Ho appreso da fonte qualificata attendibile, che tra breve tempo, forse uno o due giorni lavorativi, avverrà la formale "Consegna Demaniale del Porto" e delle specifiche aree demaniali del Porto di Saline Joniche, situato a circa 20 chilometri dalla sempre "bella e verde" Reggio Calabria.

A mio convincimento questa nuova acquisizione di una complessa e complicata infrastruttura portuale dormiente e aree retroportuali vicine, necessitano di un consistente e generalizzato impegno amministrativo e finanziario da parte dell'AdSP dello Stretto.

Se come credo, il determinato, ben motivato ed esperto Presidente dell'AdSP, l'Ing. Mario Mega, sarà messo nelle migliori condizioni ambientali e operative, per poter iniziare il lavori di messa in sicurezza delle opere marittime soprattutto, compreso il dragaggio della sabbia balneabile che ostruisce l'entrata del porto , la navigabilità in sicurezza e la praticabilità delle esistenti banchine del Porto, necessarie e urgenti, per la riattivazione funzionale delle infrastrutture portuali e necessarie opere marittime ausiliarie, i benefici economici, occupazionale e sociali, per il territorio saranno rilevantissimi.

Io credo molto nella vittoria di questa importante scommessa pubblica economica marittima e portuale di Saline Joniche. Occorre solo sostenere e supportare politicamente, finanziariamente e amministrativamente, tutte le iniziative volte alla realizzazione delle infrastrutture portuali, finalizzate alla costruzione di opere strategiche, a cura del Presidente Mega e del suo Comitato di Gestione dell'Autorità dello Stretto.

Come ha più volte affermato e sostenuto pubblicamente e nelle sedi istituzionali, la Parlamentare del territorio l'on. Maria Tripodi, sempre molto attiva e propositiva, Saline Joniche può e deve rappresentare, per i 97 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria, la più estesa area Logistica retroportuale disponibile e necessaria per la crescita economica della parte ionica della Provincia di Reggio Calabria.

I presupposti logistici sono presenti tutti, ANAS è pronta per adeguare e ridondare le infrastrutture delle reti super stradali esistenti, il Management delle Ferrovie dello Stato, ha in corso azioni a favore della manutenzione delle interconnessioni logistiche ferroviarie, via Reggio Calabria-Taranto, adeguando il tracciato ferroviario, già presente latitante al Porto, la nuova compagine societaria di gestione Sacal, voluta dalla Presidenza Roberto Occhiuto, dell' Aeroporto "Tito Minniti" dello Stretto, situato a pochi chilometri, parrebbe che intenda creare un riposizionamento strategico e funzionale dell'Aeroporto di Reggio Calabria, aree retroportuali estese, libere da insediamenti industriali inutili e comunque da liberare al più presto tecnicamente e amministrativamente possibile.

La deputata Maria Tripodi (FI)

Tanti ettari di territorio demaniale marittimo e pubblico, da rendere fruibili a quanti intendono investire capitali privati e pubblici a Saline Joniche. Far rientrare tutto il territorio di Saline Joniche nell'area Zes della Calabria, deve essere una priorità del Governo Regionale e Nazionale.

Importante che l'iniziativa privata nelle aree portuali e retroportuali sia veramente libera da condizionamenti criminali, sempre in agguato e in volo come avvoltoi affamati. Il moltiplicatore forza di reddito d'impresa portuale e dei servizi portuali annessi e connessi, sono rapportati su parametri di convenienza d'investimento incentivanti.

Per semplificare e rendere più chiara l'idea, su 100 euro investiti nelle Aree demaniali e Spazi retroportuali a Saline Joniche, il coefficiente di tornaconto economico sarà superiore 300/400 euro di incremento reddituale, sia nelle attività d'impresa, che nei servizi portuali, senza calcolare i sicuro vantaggio economico a beneficio degli operatori della logistica entro e retro portuale.

Il futuro di Saline Joniche è complessivamente a somma economica e sociale sicuramente positiva. La vicinissima sorella Sicilia alla quale ci unisce il Mare Jonio, con le sue mete turistiche raggiungibili via mare, rendono appetibili agli Armatori navali e agli opetatori turistici, nazionali ed esteri, aprire linee di traffico pregiato e investire nella Calabria Jonica.

Occorre solo lasciare lavorare chi vuole fare e fare bene, in santa pace, senza interferenze dannose per la già fragile economia dei Comuni Jonici e Grecanici della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Il presente e futuro dei Giovani Calabresi dello Jonio, si chiama Saline Joniche! ●

STORIA DI COPERTINA: IL SIMBOLO DELLA CALABRIA, INIMITABILE RE DELLA MUSICA POPOLARE

OTELLO PROFAZIO

La leggenda folk dell'unico vero mastro cantatore

di **PINO NANO**

"Ahi, che separazione dolorosa e amara!
Piangono persino le pietre della strada!
Piangono gli occhi miei come fontana
Piangono perché si separano da te!
America, potessi vederti arsa dal fuoco...!
Così come dal fuoco mi fai ardere.
Io parto e lascio questo posto felice
Ma il mio cuore rimane qui con te.
La nave al porto si appresta
Attende alla mia partenza ora per ora
Fra le tue lacrime la nave prende il largo.
Ma nella mia angoscia si ferma per un secolo..."

Partiamo dalla notizia più attuale. Sabato 14 maggio a Roma, all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, dalle ore 21 in poi, si terrà il grande concerto "antologico" di Otello Profazio. È un evento senza precedenti, che ripropone sul palcoscenico più prestigioso d'Italia la vita e la storia di uno dei più grandi interpreti della musica folk Italiana, e cristallizza una volta per tutte nel grande album della musica internazionale il peso il valore la classe la tradizione e la superba bellezza delle opere di questo cantautore calabrese che ha girato il mondo, almeno 80 volte di seguito in tutta la sua vita, e che del made in Italy è oggi una delle icone viventi più reali di tutti i tempi.

«Io non ho la voce. Canto perché sento l'urgenza di dire delle cose, come fosse respirare o fare l'amore. È un fatto primordiale. Tutto nasce contemporaneamente, parole e musica. Poi l'accordo sostiene ciò che canto».

Un vero e proprio monumento. Otello Profazio è la Calabria, è la sua anima, è il suo respiro, Otello è il Sud, Otello è la musica popolare italiana, Otello è il mago della chitarra, Otello è il re dei cantastorie di tutti i tempi, Otello è Otello Profazio, una leggenda vivente, una sorta di icona della nostra musica country, "e di lui – mi scrive dall'Ungheria il sociologo e scrittore Rocco Turi – "parleranno per sempre i libri di storia. Perché la storia dell'antropologia e della sociologia meridionale passano anche attraverso la sua vita, attraversano le sue canzoni, grazie alle sue ricerche, ai suoi studi, ai suoi saggi, e ritornano al cuore del mondo per via del soul che segna la sua musica".

►►►

► ► ► *Otello Profazio / Pino Nano*

Nella motivazione ufficiale con cui l'Università Canadese di Toronto gli conferì anni fa la *Laurea Honoris Causa* in "Filosofia della Musica", si coglie in pieno il senso dell'ammirazione accademica che il mondo dell'antropologia americana più in generale nutre da sempre nei riguardi del suo lavoro. Ma già nel corso della sua prima seduta di laurea, quando alla Sapienza di Roma, ancora giovanissimo Otello viene proclamato Dottore in Lettere Classiche, si percepiva già questa sensazione di dover avere a che fare con un "*numero uno*" della musica folk.

«Io canto con lo stomaco, mi consumo quando canto e questo credo arrivi perfettamente a chi mi ascolta».

Otello nasce quasi per caso a Rende, alle porte di Cosenza il 26 dicembre 1935, ma immediatamente dopo la sua nascita la famiglia si trasferisce definitivamente a Reggio Calabria, in una casa popolare del quartiere Pellaro, dove suo padre faceva il capostazione. Sarà proprio suo padre a regalargli da bambino una chitarra e a spingerlo a suonare, pur non avendo mai Otello seguito un corso di musica.

«Mio padre si chiamava Enea, e non ho mai capito perché alla fine tutti finirono per chiamarlo Ciccio, nella migliore delle ipotesi diventava Francesco. Lui era assuntore alla vecchia stazione di Rende, oggi definitivamente dismessa. Assuntore allora stava per capostazione».

– Questo spiega meglio le tue origini rendesi?

«Assolutamente si. I miei si erano trasferiti a Rende da poco, e io mi trovai a dover nascere là dove lavorava mio padre».

– Ma Rende fu per tutti voi una parentesi molto breve?

«Due anni, non di più. Mio padre riuscì a tornare a Reggio Calabria grazie ad un cambio interno al suo dipartimento. A Pellaro allora c'era un cosentino, il fratello del famoso Maestro Osvaldo Minervini, che voleva da tempo poter tornare a Cosenza e per mio padre fu così più facile tornare a casa. Andammo a vivere a Pellaro da dove poi nei fatti i miei non si sono più mossi».

– Questo giustifica il fatto che di Reggio Calabria tu sia solo cittadino onorario?

«Era il minimo che potessi aspettarmi, non credi? Dopo una vita trascorsa a Reggio non mi si poteva assegnare riconoscimento più bello che quello di essere cittadino onorario della mia vera città. Città di adozione e di vita. Rende, ti ripeto, era stata solo una brevissima parentesi per la mia famiglia».

– La mamma invece?

«La mamma si chiamava Ester La Rocca. Sia lei che mio padre erano originari tutti e due di Palizzi. Poi avevo una sorella più grande che si chiamava Giuseppina, con cui ho incominciato e soprattutto ho imparato a cantare, e due fratelli. Uno è già morto. Antonio vive ancora, è un generale in pensione, e ha 93 anni. L'altro mio fratello invece che era gemello di Antonio si chiamava Vincenzo, e faceva l'ingegnere».

Etnomusicologo, cantautore, cantastorie, dottore in lettere classiche, memoria storica ormai della vita di interi paesi del Sud, romanzo vivente di intere generazioni di uomini, menestrello erudito e moderno, poeta filosofo storico e antropologo insieme, dentro di lui ci siamo noi e c'è la vita di ognuno di noi.

Affascinante, scontroso, estroverso, eclettico, sofisticato, strafottente e irritante, iroso e avvolgente, ammaliante e superstizioso, Otello è tutto questo insieme, è la Calabria in tutte le sue fattezze, antica e moderna, pregi e virtù, vizi e privilegi, storia di soprusi sopraffazioni violenze diritti negati, poche certezze, immensa solitudine, sconfinate praterie di delusioni e di attese, di speranze inutili e di sogni impossibili, sull'altare di una libertà mai reale e mai esistita.

E mannaja all'ingegneri/ chi ingegnò la ferrovia! / Ca si non facìva i mezzi/ all'America non si jia!.../ L'Argentina:/a cu' futti e a cu' ruvina!.../ Venezuela:/ megghiu 'a pesti e lu culera!".../ E l'America di Nordi .../ la repubblica argentina:/ la munita si guadagna:/ la saluti si ruvina!.../ Stati Uniti:/ va' provati, ca viditi!../ Cannatà:/ disgraziatu a cu' cci va'!...

Otello è la voce della protesta, Otello

► ► ►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

è l'angelo dei disperati, Otello è il cantore dei poveri, Otello è l'amico dei derelitti, Otello è il poeta di chi parte e non è più ritornato a casa. Otello è esaltazione sogno depressione vita e morte insieme.
Lo amo disperatamente perché è un uomo libero, senza pregiudizi ma anche senza freni inibitori, padrone della sua libertà da sempre, senza se e senza ma, altezzoso presuntuoso irascibile, padrone del mondo in tutti i sensi, mai schiavo e mai sotto ricatto. Otello era così anche nei momenti più difficili della sua vita e della sua carriera, quando anche il ricatto poteva far parte della sua vita e della storia della sua crescita professionale e artistica di cantante e di cantautore.
Arrivava nei paesi più lontani e più sperduti e diventata come d'incanto il vero re della piazza. Poeta di strada, amato coccolato invidiato e ammirato per il modo come raccontava la storia di uomini e donne che per secoli non avevano mai "avuto voce". So bene che un cronista non dovrebbe mai lasciarsi a confessioni private, ma il mio primo incontro con Otello Profazio data forse sessant'anni fa, io appena ragazzo, per la mano con mio padre, nella piccola grande piazza di Sant'Onofrio, il mio meraviglioso paese di origine, e lui Otello su una panca sistemata accanto alla fontana del paese con alle spalle un grande cartellone animato, quasi una scacchiera di disegni, ogni quadrato una storia, ogni storia un personaggio, e lui al centro di tutto, con la sua chitarra e soprattutto la sua voce.
Possente, melodiosa, protagonista quanto la sua musica, un fiume in piena, una ballata dietro l'altra, una cantata più bella dell'altra, parlava di briganti e di storie di violenza, di fuitine e di tradimenti, di paure e di partenze, e fu allora che per la prima volta capii cosa fosse la disperazione di chi partiva in cerca di fortuna e di lavoro, le Americhe, l'Argentina, "*U Canadà*", Toronto Montreal e via dicendo. Una notte magica per me quella sera, e quando mio padre provò a tirarmi via dal concerto prima che finisse lui capì immediatamente, dalla mia stretta di mano, resistente a lasciare la piazza, che qualcosa quella notte aveva colpito la mia immaginazione più di quanto lui stesso, straordinario intellettuale di quei tempi, non avesse percepito. E rimase con me, e con mio fratello Ottavio, anche lui fino alla fine, in piedi come tutti gli altri, a seguire le smorfie i tic e i movimenti di questo strano uomo da circo, pesante nel fisico già allora, e sgraziato nei movimenti, ma leggiadro e straordinariamente gioioso nel suo modo di cantare.

"*Nella sua vita* -racconta Chiara Ferrari su "Patria Indipendente" - *sarà determinante la sorella Giuseppina, che canta sia canzoni dell'epoca che della tradizione, insegnandogliele. In famiglia si acquistano dischi, esiste un grammofono "La voce del padrone" e la radio è sempre accesa. Ma è il padre soprattutto ad appassionarlo alla musica: intorno ai quindici anni, studente del ginnasio di Reggio Calabria, Otello riceve i primi rudimenti di chitarra, semplici accordi per accompagnare tarantelle e stornelli. Servono alla comunità. È un repertorio snobbato dai circuiti mediatici nazionali, ma ricchissimo*".
Apripista, nella ricerca del patrimonio folk del Meridione, Otello Profazio continua a calcare ancora oggi le scene italiane e internazionali con il suo nuovo spettacolo che coincide con l'uscita del suo nuovo disco, e lo fa alla sua maniera, perché l'uomo ha voglia di rincontrare il suo pubblico che da quasi 70 anni lo segue, lo insegue e lo apprezza, e non per la sua voce, non per la sua chitarra, ma per quello che dice e per come lo interpreta.

– Come si sente oggi Otello Profazio?

«Cosa vuoi che ti dica? I vecchi nei nostri paesi dicono ancora oggi che la età è una infermità, e ti ho detto tutto».

– Nessuno ha mai saputo mai nulla della tua vita privata. Immagino che tu sia single? L'ho almeno pensato per tutta la vita.

«Io single? No, ho una bellissima famiglia dietro, ma se non l'avessi avuta non avrei mai potuto fare quello che ho fatto. Ricordati sempre che il successo di un uomo non è mai di uno solo, è sempre della famiglia che hai intorno, e che ti sostiene e ti segue

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

come nessun altro potrebbe farlo. Io che non volevo moglie, e che non credevo in un matrimonio ho invece una moglie. E la cosa forse più bella è che mio figlio, che oggi per mestiere fa l'ingegnere elettronico a Stoccolma, sarà sul palco con me per suonare insieme a me nel grande concerto del prossimo 14 maggio all'Auditorium della Musica di Roma".

– Bravo come suo padre?

«È uno straordinario ingegnere elettronico, e suona con me da diverso tempo. Ha incominciato a suonare la chitarra con me, nel miei concerti, e ora io ho deciso che per il grande concerto di Roma deve essere lui e nessun altro il mio chitarrista di fiducia. Sono fiero di poterlo presentare al mio pubblico. Pur lavorando a Stoccolma lui ha preferito lasciare la sua famiglia qui a Roma e il figlio maschio sta facendo all'Università ingegneria elettronica come lui, una bellissima famiglia anche la sua».

– È vero che lo hai chiamato Ermanno per via del tuo doppio nome?

«La vera storia è questa. A casa mia mi hanno sempre chiamato Ermanno, e quando non mi chiamavano Ermanno lo riducevano a Manno. Poi, ad un certo punto è venuto fuori Otello, ma nessuno mi hai spiegato per bene perché hanno rinunciato a chiamarmi Otello al posto di Ermanno. E allora quando lui è nato ho deciso che lo avrei chiamato Ermanno, come mi chiamavo io all'origine e come poi invece non mi hanno più chiamato».

– Ma hai anche due figlie?

«Due figlie e sei nipoti, come vedi un bilancio esistenziale abbastanza importante. Una si chiama Ester, che era il nome di mia madre, e l'altra invece si chiama Bruna. Ricordo che mia moglie voleva chiamarla Maddalena, ma io alla fine scelsi di chiamarla Bruna, perché allora lavoravo alla RAI di Cosenza dove c'èra una giovane regista toscana che mi aiutava molto nel mio lavoro, di una educazione e di un garbo al di sopra di ogni sospetto, si chiamava Bruna Eugeni, Brunella per gli amici più cari, e allora in senso di ammirazione per quello che lei faceva ogni giorno in Rai ho chiamato mia figlia Bruna».

Sulla scena Otello Profazio racconta la sua vita, la sua musica, la sua storia, la sua terra, i suoi tanti incontri artistici in giro per il mondo, ma anche le tante storie comuni della gente più vera e più sincera della nostra penisola. È gente ordinaria, comune, che che lui ha incontrato conosciuto e ascoltato per caso e per la strada, frequentando feste di matrimonio, funerali, processioni religiose, comizi elettorali, mercati e rioni di ogni genere, trasformando poi tutto questo in fonte di ispirazione per queste sue tele immaginarie che rappresentano e ricostruiscono l'Italia dal dopoguerra ad oggi, con questa sua immancabile chitarra a tracolla, sua unica vera compagna di viaggio, e questo senso di eterna malinconia meridionale che riempie persino le pause di ogni suo spettacolo e cartellone.

«Con Mimmo Modugno abbiamo avuto diversi contatti, tanto più che lui, dopo un primo periodo alla RCA, venne alla Fonit Cetra. Una delle sue prime canzoni, non ricordo più se *Sciccareddu 'mbriacu* o *Grillo innamorato,* la incise con la mia chitarra che trovò in sala di incisione. In qualche occasione, abbiamo anche cantato insieme. Ho anche inciso delle sue canzoni: *Sciccareddu 'mbriacu, La signora a fianco, Io, mammeta e tu* e *Vecchio frac.* Lui amava molto la mia *Colapesce.* Comunque, con quel primo repertorio, bellissimo peraltro, non ha avuto molto successo. Ricordo che tenne un concerto a New York, chiamato da Erberto Landi della Carnegie Hall, e fece solo quattro spettatori. Poi, dopo il successo di *Volare* e *Ciao ciao, bambina,* furono rivalutate anche quelle prime canzoni.

Ma tanti altri ancora saranno, in futuro, gli artisti con cui Otello si confronta e si misura. Da Alberto Rabagliati a Luciano Taioli, da Giacomo Rondinella a Nunzio Gallo, da Claudio Villa al Quartetto Cetra, da Ornella Vanoni a Patti Pravo, da Gaber a Jannacci, da Gabriella Ferri a Caterina Bueno, da Leoncarlo Settimelli a Matteo Salvatore, Adriana Doriani, Cochi e Renato, Lino Toffolo, e via di questo passo.

«La mia prima tournée in Canada e Stati Uniti, insieme a Luciano Taioli, fu organizzata da due impresari ebrei, Levi e Matalon. Ricordo che durante questa prima tournée, David

►►►

► ► ► *Otello Profazio / Pino Nano*

Matalon annunciò di avere scoperto una ragazza che cantava come Tony Dallara. Era la grande Mina».
Ad un certo punto, nella vita di Otello, entra anche Fabrizio De Andrè.
«Fabrizio l'ho frequentato molto agli inizi della carriera e quando scendeva a Roma veniva a stare a casa mia. Io cercavo di "volgarizzarlo", perciò lo portavo a mangiare il coniglio in una trattoria sull'Aurelia, mentre lui, che era pur sempre il figlio dell'amministratore delegato dell'Eridania, contraccambiava portandomi nei locali più chic come *Il piccolo Budapest* a Fontana di Trevi e il *Club 84* a via Veneto».
Ogni suo concerto è una magia, è un pezzo di storia locale, è un affresco di battaglie sociali e civili che nessuno ha mai saputo raccontare meglio, perché quello che sa dire la musica non sa dirlo nessun altro.
Otello, moderno Robespierre. Otello straordinario e strafottente Sigmund Freud. Otello meraviglioso compagno di strada e di vita. Peccatore ribelle e socialmente squinternato, ma insieme anche sacerdote illuminista e grande saggio, bandito e poliziotto insieme. Teatralmente malandrino, uomo d'onore, e giudice nello stesso momento, medaglia bifronte, due vite insieme, emozioni contrastanti, condivise, il bene e il male che occupano gli stessi spazi di aria e di movimento, perché nei testi delle sua ballate c'è di tutto e di più.
Spero che un giorno una delle grandi Università Italiane accetti la sfida di analizzare le sue meravigliose "cantate", queste sue immense serenate d'amore, questi suoi canti di rabbia e di lutto, e forse solo allora capiremo tutti, davvero fino in fondo, cosa è stato Otello Profazio per la storia del Sud. Ma lo dice meravigliosamente bene uno dei grandi padri dell'antropologia italiana, il professore Luigi Maria Lombardi Satriani, indimenticabile Premio Viareggio con Il suo *Ponte di San Giacomo*, che di Otello ha tessuto lodi ed elogi, cosa per niente comune per questo grande intellettuale calabrese.
«Si è vero Luigi Maria Lombardi Satriani è mio amico, io gli voglio molto bene, ha scritto varie prefazioni per le mie cose, ma per anni ci siamo anche rincorsi con battute al vetriolo. Una volta a San Paolo, in Brasile, io tenni un concerto-spettacolo che fu anche una prolusione sulle mie ricerche, e dalla platea sentii Luigi commentare "Ma la materia la conosci bene". E allora io, approfittando dell'attenzione generale, che si respirava in sala, gli ribattei la palla con questa domanda "Ma se tu dovessi oggi valutarmi, quanto mi daresti?". E Satriani, immediato e determinato mi rispose "Trenta e Lode, nessun dubbio».
Ma si vive anche di questo. Così come in Australia, qualche anno prima, quando all'Ambasciatore italiano venne preannunciato l'arrivo da Cosenza di una delegazione del Senato Accademico dell'Università della Calabria, l'Ambasciatore chiese formalmente alla Farnesina se della delegazione facesse parte anche "*Il Grande Profazio*", perché era fondamentale per lui che Profazio accompagnasse il gruppo del Campus Universitario di Arcavacata, con in testa l'allora rettore Pietro Bucci.

Io invece ricordo che quando arrivai per la prima volta negli Stati Uniti, per *Calabriamerica*, una lunga inchiesta della RAI sui calabresi di successo emigrati tra Boston Chicago, New York, Philadelphia e l'Ontario in Canada, Otello era la sola vera certezza dei nostri emigrati. Il solo vero Dio che riconoscessero. Otello era una sorta di passaporto valido per tutte le stagioni e per tutti i club di emigrati allora disseminati sul territorio americano. Otello era il solo calabrese che tutti conoscevano davvero bene, e che tutti erano andati a sentire almeno una volta nella propria vita.
«In America i miei spettacoli erano organizzati da grandi impresari italo-americani, come Johnny Lombardi, il proprietario della Chin Radio15 o Erberto Landi della Carnegie Hall, il più famoso impresario degli Stati Uniti, con il quale ho lavorato successivamente per una tournée con Nino Taranto. In Australia avevo stretto una grande amicizia con Johnny Gattuso, un impresario originario di Oppido. A uno spettacolo a Sidney venne un signore che abitava a quattrocento miglia di distanza perché alla sua comunità italiana aveva detto: "Profazio? Se dovesse venire in Australia,

► ► ►

►►► Otello Profazio / Pino Nano

faccio anche quattrocento miglia per andarlo a sentire».

Otello, dunque, e ancora Otello Profazio, una vera e propria pop star, alla stregua di grandi poeti musicali country d'America, la famosissima scuola di Nashville, Hank Williams, Merle Haggard, Waylon Jennings, Willie Nelson, George Jones, Townes Van Zandt, Kris Kristofferson, Johnny Cash, e Jimmie Rodgers. O anche alla stregua dei più conosciuti Pete Seeger, Bob Dylan, Jackson Browne, Paul Simon, Stevie Wonder, ma tanti altri ancora.

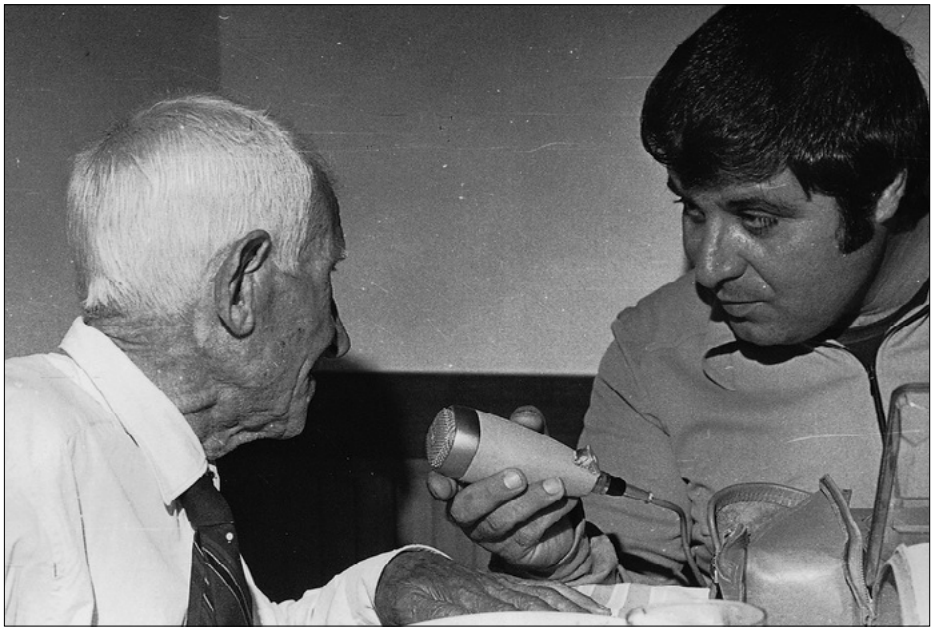
«L'improvvisazione è la mia dimensione perché rifuggo ogni schema e improvviso anche quello che ho già improvvisato. Nessuna esecuzione è uguale a un'altra. Il sentimento del momento ha sempre una sua voce ed essa non è mai identica ad un'altra».

La Fonit Cetra sarà la sua prima casa discografica con cui incide il suo primo disco *Cicciu beddu di stu cori*, cui seguiranno *Ninna nanna all'amori perdutu* e *Chi bellu mussu*. Un esordio felicissimo, Otello si fa conoscere come cantastorie che si accompagna con la fisarmonica e la chitarra, e per la Fonit Cetra è un susseguirsi di lavori diversi, *Vogghiu 'mi moru segnu*, *Lu briganti Musulinu*, *Ciuriddi di stu cori*, *Chiamatimi 'u medicu*, *Amuri amuri*, *Mi vogghiu maritari Riggita*, *U Ciucci u figghiu di Mastru Pettinari*, *Stornelli di sdegno*, *La luna è janca*, *Lu carceratu*, *Cummari ndaviti palumbi*?

Alla sua età Otello ricorda ancora tutto, dettagli nomi cognomi orari situazioni aerei presi, destinazioni e location, uomini di stato e di governo, assistenti parlamentari, autisti, artisti soubrette e starlette di ogni genere, una vera e propria enciclopedia vivente, se ti invita a pranzo diffida, il rischio è di starlo a sentire per ore, senza mai una pausa o un attimo di silenzio, un treno a vapore che sfida il vento freddo della montagna e la neve che lo avvolge.

– Esiste oggi un erede degno della poetica e della canzone di Otello Profazio?

«Francamente non lo vedo. Ma sai perché? Perché non ci sono più cantanti alla mia maniera, o artisti che cantano le ragioni del Sud come faccio io ancora oggi alla mia età, o anche che cantano le loro cose alla loro maniera usando la lingua dialettale. Qualcuno prova a cantare le mie canzoni, prova a cambiare qualche rima, a volte sbaglia anche perché ne storpia il significato più profondo. Ecco perché ti dico che attorno a me vedo solo il vuoto. Anzi, il nulla. Ma proprio per questo forse, quando qualcuno di voi giornalisti scrive di "Otello, il numero uno", io mi arrabbio anche. Io non sono il numero uno, semmai io sono il numero zero di una generazione di cantanti che non esiste più e che comunque non è mai cresciuta».



– Ma se tu sei il "Numero-zero", gli altri come li definiresti?

«Con un termine molto colorito, "Carrialandi».

– Che vuol dire?

«Nel dialetto calabrese "Carrialandi" vuol dire nulla facenti, gente che trasporta latte vuote di pomodori, latte che sono generalmente di alluminio, che non servono a nessuno e a niente, le prendono e le portano da una parte all'altra, ma senza concludere nulla di buono. Insomma, perditempo, senza arte né parte. A differenza di loro io continuo a dire delle cose, devo farlo per l'amore che ho per la gente che incontro e che mi racconta la sua vita, e questo in ogni parte del mondo. Le stesse profaziate sono un gesto di denuncia verso tutto ciò che non funziona o che non va nel verso giusto. Se la canzone non assolve a questo ruolo e a questo compito non serve allora neanche cantare, non credi?».

– Ricordi una fase complicata della tua carriera?

«Mai e poi mai. Nella mia vita e nella mia carriera io sono stato animato da una costanza di ferro. Lo sono ancora oggi alla mia età. Una volta io vivevo dalla mattina alla sera accanto al "Nagra", era un pesantissimo registratore che si usava in Rai per registrare tutto ciò che dovevi mandare in onda, e io me lo portavo dovunque appresso, perché sapevo che dovunque avrei trovato cose interessanti da registrare e conservare. Oggi al posto del Nagra uso invece carta e penna e come allora ancora oggi continuo ad appuntarmi tutto quello che di nuovo, o di bello, o di curioso trovo lungo la

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

mia strada. Ti racconto una cosa che non ho mai raccontato a nessun altro. Quando io ero alla RAI avrei potuto tranquillamente diventare un giornalista interno e fare il mio lavoro in una qualunque redazione giornalistica dell'azienda. Ma io non ho mai accettato le lusinghe della Rai».

– Ne eri convinto davvero?

«Assolutamente sì. Sapevo che la mia strada era fuori dalle mura del palazzo Rai di Via Montesanto, e in realtà poi la vita mi ha dato ragione».

– Mi pare di capire, un bilancio importante?

«Non si contano gli impegni che avevo accumulato fuori. Ogni sera avevo qualcosa da fare, ogni paese mi chiedeva di tenere un concerto, ogni circolo mi invitava a cantare la storia del Sud. Avevo un calendario e un'agenda di appuntamenti che non aveva nessun altro in Calabria, e ricordo che un mese di agosto io feci più concerti di quanto non fossero i giorni reali del mese, 36 concerti diversi, perché era tale e tanta la richiesta di avermi che finivo un concerto in un paese e poi di corsa ne tenevo un altro in un paese magari limitrofo, o vicino. Ho sempre lavorato tantissimo, da qui il mio rifiuto ad un posto fisso come redattore alla Rai. In Rai non facevano altro che ripetermi "ma qui avrai uno stipendio ogni mese, e alla fine del tuo impegno avrai una pensione tranquilla", ma io avevo dalla mia le serate da fare, altro che stipendio e pensione».

– Canzoni di strada, artista on the road, si può dire così?

«Ma vorrai mica scherzare? Grazie alle mie canzoni e alla mia ricerca musicale ho girato il mondo in lungo e in largo e anche ripetutamente, e ho raccontato la Calabria e la gente del Sud come nessun altro ha mai saputo fare. È questo il mio orgoglio più grande. Vuoi sapere la verità? Non c'è paese o comune o frazione in Calabria dove io non sia stato almeno una volta nella mia vita a cantare. Anzi, ti sfido, trovami una sola località dove io non sia un giorno passato, e sono pronto a chiederti scusa pubblicamente per quello che ti ho appena detto».

Otello, edizione 2022, è rimasto tale e quale, il cantastorie di sempre, anzi oggi più di ieri. È come se la sua vera missione fosse oggi quella di ricordare, rammentare, riannodare, ricucire e rimettere insieme il grande puzzle del mondo che ha conosciuto.

Impietoso, irruento, istintivo, sarcastico, graffiante, irriverente, travolgente. E tra una cosa e l'altra di questo nostro incontro mi ricorda un incidente di percorso, tra me e lui, datato dice lui giugno luglio del 1982, quando in RAI, io appena assunto e quindi giovanissimo redattore di prima nomina, mi presi la briga di rimproverarlo, per via di una "occupazione quasi militare" che Otello allora faceva dello studio radiofonico della Rai di Via Montesanto. Eravamo al quinto piano del palazzo Rai, al numero 25 di quella strada, alle spalle di Corso Mazzini e nel cuore della Cosenza borghese e illuminata di allora. Otello era al telefono con l'Australia e io avevo fretta forse di registrare un contributo destinato al Giornale Radio delle 12,10. Lo cacciai dallo studio, e forse lo feci nella maniera meno consona al personaggio, io non me lo ricordo francamente, ma per questo gli chiederò scusa per il resto della vita. Forse la fretta, forse la nevrosi di quelle ore e di quei giorni, forse la superficialità nel giudicare quell'artista che in quel momento lavorava anche per noi, già allora lui famosissimo, non lo so, ma immagino che sia tutto vero se a distanza di 40 anni Otello me lo ricorda e me lo rinfaccia con tanto candore. Ma questa è la statura del personaggio.

Mastru cantaturi, Musicista come pochi, conoscitore delle rime e della musica, dei ritmi e delle cantilene più famose del Sud, Otello Profazio ad un certo punto della sua vita diventa anche un fine ricercatore, uno studioso di ritmi arcaici, di canti popolari di rabbia e di protesta, di guerra e di conflitto, e ne analizza temi e contenuti come nessun altro sa fare, un osservatore attentissimo della realtà sociale in cui vive, di altissimo respiro accademico, che incomincia a scrivere i suoi primi libri, e a conquistare con una prosa didascalica e velocissima il consenso di migliaia e migliaia di lettori fedelissimi. La *Gazzetta del Sud* gli apre le sue pagine, e per 15 anni Otello pontifica e semina dalle pagine del quotidiano più letto

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

dello Stretto i suoi consigli e le sue reprimende, attaccando la politica come nessun altro aveva mai osato e saputo fare prima, e mettendo in berlina personaggi altrimenti in passato inavvicinabili e soprattutto inattaccabili. La sua rubrica diventa un must dell'informazione locale, una sorta di manifesto per "*uomini liberi e senza amici alle spalle*", un tazebao, di una realtà che sapeva di corruzione di malaffare e di totale inadempienza verso i cittadini comuni. Ogni strofa è un pugno allo stomaco, ogni ragionamento è una messa in mora al potere dominante, ogni aggettivo è elemento basilare di un giudizio feroce e impietoso che alla fine faranno di Otello il nemico numero uno del potere costituito.

«Ricordo che alla fine di un mio concerto tenuto a Bari una sera si avvicinò a me un signore di mezza età e con fare aggressivo mi disse "Io sono un suo ammiratore". Lo ringraziai con garbo, ma lui mi ripeté quella frase ancora di nuovo e con fare ancora più violento. "Io sono un suo ammiratore, e sa perché? Non per come lei canta o per come si muove sul palco, ma lo sono per quello che lei racconta e per come lo racconta. Il Sud di cui ci ha parlato questa sera è un Sud reale e la forza delle sua denuncia arriva forte al cuore della gente».

Ma Otello questo cerca e questo vuole, esaltazione fisica della libertà di pensiero e di espressione, la più laica possibile e la più insolente di tutte.

«Fin da giovane ho sentito prorompente il bisogno, diventato poi necessità e, soprattutto forse anche, preciso e insopprimibile impegno civile, di raccogliere e divulgare il patrimonio etnomusicale del Sud. Bada bene, di tutto il Sud, e non soltanto della Calabria dove sono nato, o della Sicilia di cui sono considerato, a ragione forse anche, degno rappresentante. Ma anche della Basilicata, della Lucania, e di certe aree della Campania. Pensa che in oltre 40 anni di attività e di ricerca ho scritto, scovato e riscritto innumerevoli canti e documenti canori che ho catalogato per temi e che costituiscono il mio immenso archivio personale».

Tutte le sue canzoni, anche quelle che al primo ascolto potrebbero sembrare "allegre", "leggere", o "scandalose", sono canti di protesta, di lotta "poetica", di analisi critica della realtà sociale, che Otello esalta usando l'arma della satira, e brandendola a destra e a manca contro chiunque abbia provato a imbrogliare la gente del Sud. Otello si fa paladino della povera gente, prova a ridare voce a chi

voce non ha mai avuto, e soprattutto prova a riportare al centro dell'attenzione sociale del suo tempo i derelitti e i morti di fame, usando a corrente alternata un italiano impeccabile e forbito e il dialetto più chiuso dei paesi più interni di Calabria, in questo geniale come pochi e quanto mai efficace e diretto.

– Ricordi il tuo primo vero esordio?

«E come potrei non ricordarlo? È stato a Pellaro, e fu Mike Bongiorno per la prima volta a scegliermi e a selezionarmi come cantante protagonista. Erano anni in cui Mike Bongiorno non era ancora il Mike nazionale, allora anche lui era poco conosciuto in Italia, e ricordo che venne a Pellaro per una selezione di talenti e io fui scelto come uno dei migliori artisti di quella stagione televisiva. Vinsi la mia prova decisiva con una canzone che si chiamava *U figghiu du mastro pettinaru*, il figlio del produttore di pettini, era la storia di un artigiano che fabbrivaca pettini perfetti ed erano così preziosi che aveva commesse anche da altre nazioni stranieri. Una sorta di favola moderna».

– Eri molto giovane?

«Non credere poi tanto. In realtà io ho incominciato tardi la mia carriera da artista. Prima veniva la scuola, poi tutto il resto».

– E i tuoi esordi alla RAI?

«Primo esordio a Napoli con Enrico Mascilli Migliorini. Erano gli anni in cui incominciava a lavorare alla Rai anche Emanuele Giacoia, e che Mascilli Migliorini convinse a trasferirsi in Calabria per la prima fase operativa della Sede Rai della Calabria. Fu proprio così, la nascita della RAI calabrese è legata anche alla mia vita personale e professionale. E di quel periodo ricordo anche con grande emozione un altro giornalista di allora, che era Franco Martelli, grandissimo cronista, uomo dotato di grande equilibrio e di grande saggezza, e che da lì a poco sarebbe poi diventato Capo della redazione giornalistica a Cosenza».

– C'è una cosa che più ti pesa di quel periodo?

«Mi piacerebbe che non fosse così, ma mi pesa molto ancora l'atteggiamento di scetticismo che la redazione aveva nei miei riguardi, la consapevolezza di non essere stato capito o compreso fino in fondo, e ricordo che tu stesso un giorno ti sei permesso una licenza di troppo nel presentare e lanciare un mio servizio?»

– Quale in particolare?

«Era una delle tante èrofaziate che io preparavo per voi, e quel giorno il tema del mio corsivo era l'analfabetismo».

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

– E io cosa c'entro?

«Tu quel giorno eri in conduzione al Telegiornale e lanciasti il mio pezzo con queste parole, che ho ancora nettamente incise nella mia memoria: "Ed ora, per le "Profaziate" di Otello Profazio il suo analfabetismo". Trovai la cosa di pessimo gusto».

– Dirti mi dispiace oggi è forse retorico, era il lancio di un servizio fatto in diretta, ma in perfetta buona fede. Ti prego di credermi.

«Allora pensai che ci fosse in quella presentazione una sorta di retrogusto che non ho gradito».

Il giorno in cui Otello volerà in cielo, chiamato dal Signore mi piace immaginare a rallegrare con le sue tarantelle e ballate di malaffare gli ospiti del paradiso o del purgatorio, mi diventa difficile stabilire oggi dove alla fine lo destineranno. Di una cosa però sono certo, ed è che la prima canzone che al suo arrivo gli angeli del cielo gli chiederanno di farsi cantare sarà *Qua si campa d'aria*, il vero straordinario e bellissimo manifesto del Sud che Otello non ha mai smesso di cantare.

Un milione di copie vendute, un record assoluto per una canzone dialettale come questa e per quegli anni. È l'incontro definitivo con la poesia di Ignazio Buttitta che produce questo nuovo capolavoro, l'album forse più autoriale di Otello, datato 1974, e in cui riemergono le tematiche classiche della mafia e dell'emigrazione, attraverso composizioni originali come *Tua è la colpa*, *Io faccio il poeta*, la celebre e sconcertante *Mafia e parrini*, nate dalla collaborazione dei due artisti. I due autori affrontano temi sociali, in primo piano le disgrazie degli ultimi in quella terra dimenticata dallo Stato che è la Sicilia, e poi anche la Calabria. Li accomuna lo stesso spirito di rivincita nei confronti delle tante rivoluzioni tradite e la medesima vicinanza alle istanze del mondo popolare del sud, con le sue atmosfere visionarie, il senso di desolante abbandono. La condanna continua a una vita di precarietà. Il desiderio di rivalsa.

Qua di campa d'aria, bellissima canzone di rabbia sociale, che incomincia così: *"Il Sud è 'nu paese bello assai:/il sole è caldo, e non si fredda mai. /Il mare è azzurro verde sperlucente:/qui non si vide mai roba inquinante. /Siamo genti felici e stracontente:/non abbiamo bisogno mai di niente! /Qua si campa d'aria!"*. E poi ancora: *"Il Sud è proprio vero paradiso…/se vuoi morir, devi morire ucciso! /O genti, ve lo dico in fede mia:/ qui non si sa cos'è la malattia…/E non capisco con quale causale:/ogni città ci fanno un ospedale! Tutta roba inutile! /Qua non muore mai nessuno…/ Neanche i camposanti ci sono! /Il Sud ha un clima ch'è strabiliante:/ bisogni fisiologici per niente! /È al Nord che si beve e che si mangia,/e c'è bisogno d'evacuar la pancia…/Qui invece – ve lo dico in confidenza –non la sentiamo, no', quest'esigenza! Qua si campa d'aria"*.

Ma è ancora più forte il resto.

"Che si son messi in testa i governanti? / D'industrazzializarci a tutti quanti! / Fatevi i fatti vostri, che non urgi/ avere al Sud i Centri 'i Siderurgi!/Ma che bisogno c'è di lavorare?…/cu' 'stu cielu, 'sta luna e cu' 'stu mari?!…/Qua si campa d'aria".

Per questa sua poetica autoriale e per l'incessante lavoro di studio e divulgazione della cultura popolare, nel 2016 Otello riceve il *Premio Tenco alla carriera*, il che la dice lunga sull'ammirazione plateale che il mondo della musica gli riserva. Ma in rete c'è oggi un documento che vale più di qualunque analisi sul personaggio e sulla sua storia, e sono le immagini girate nel '63 e 'nel 64 quando lui partecipava a diversi varietà televisivi con

***Qua si campa d'aria*: guarda da qui il video della bellissima ballata di Otello Profazio**

Giorgio Gaber: *Canzoniere minimo* e *Questo e quello*, e dove i due riprendono il canto anarchico *Addio Lugano bella*, insieme a Enzo Jannacci, Lino Toffolo, e Silverio Pisu. Quasi una anticipazione e un testamento di quello che Otello avrebbe poi prodotto negli anni futuri.

C'è un passaggio ancora della sua canzone, *Qua di campa d'aria*, in cui Otello supera se stesso, ed è quando prova a spiegare ai giovani cosa è stata, o cos'è, l'emigrazione del Sud verso il resto del mondo, cosa che fa in

►►►

Qua si campa d'aria

Il Sud è 'nu paese bellu assai
Il sole è caldo e non si fredda mai
Il mare è azzurro-verde sperlucente
Qui non si vide mai roba inquinante
Siamo genti felici e stracontente
Non abbiamo bisogno mai di niente

Qua si campa d'aria, qua se campa d'aria!

Il Sud è proprio vero 'o paradiso
Se vuoi morir devi morir ucciso
O genti, ve lo dico in fede mia
Qui non si sa cos'è la malattia

E non mi capisco con quale causale
Ogni città ci fanno un ospedale
Tutta roba inutile!
(Qua non muore mai nessuno)
(Neanche i camposanti ci sono!)

Il Sud ha un clima che è strabiliante
Bisogni fisiologici: per niente
È al Nord che si beve e che si mangia
E c'è bisogno d'evacuar la pancia
Qui invece, ve lo dico in confidenza
Non la sentiamo, no, quest'esigenza

Qua se campa d'aria, qua se campa d'aria
Se campa d'aria, no?

E si son messi in testa i governanti
D'industrazzaliarci a tutti quanti
Fatevi i fatti vostri, ché non urgi
Avere al Sud i centri siderurgi
Ma che bisogno c'è di lavorare
Cu 'sto cielo, 'sta luna e cu 'sto mare?

Qua se campa d'aria, qua se campa d'aria

(E che si son messi in testa, questi qua, ora?)
(Pure le scuole ci vogliono frabbicare?)
(Ma che, non lo sapete che noi qui nel Sud)
(Nasciamo tutti scienziati e alletterati?)
(Le scuole servono per l'ignoranti)
(Non per noi che siamo intrallegenti)

Qua se campa d'aria, se campa d'aria

(Ma dice: se se campa d'aria)

(Tutta questa 'micrazione come se spiega?)
(Se spiega, se spiega!)

(Perché a noi nci piace viaggiare)
(Conoscere altra gente, altri Paesi)

(L'America, l'Australia, la Francia)
(La Germania, la Svizzera, il Belgio...)

(Anche l'Italia! Perché, è brutta Milanu? È bellissima)
(E Torino, che ci manca a Torino?)
(Fatti non foste a viver come bruti)
(Ma per seguir virtute e conoscenza)
(La 'micrazione si spiega, si spiega! Altroché!)

Mi dicono che al Nord la notte è scura
Piena de nebbia e piena di paura
Qui invece è giorno chiaro permanenti
Ma a che ci serve a noi questa correnti?

Chi avete messo a fare 'sti lampioni
Se c'è la luna pe' illuminazioni?
Tutta roba inutile!
(Qua ci vediamo benissimo, anche di notte)
(C'è una luna!)
(An prima matina spunta 'a luna!)

E ci hanno fatto super-autostrati
Longh'e larghi quarantamila metri
Ma perché mai ce l'hanno poi asfaltati?
Per non poter piantare le patati!

(Ma non per noi, perché noi non abbiamo bisogno di mangiare)
(Per mandarle al Nord!)
(Perché noi non abbiamo bisogno di niente)

(Qua se campa d'aria)
(Si campa d'aria)
(Noi non abbiamo bisogno di niente, lasciate stare, non vi preoccupate)
(Non si fa niente!)

(Qua se campa d'aria, se campa d'aria, no?)

(Ma insomma, come ve lo devo dire, a bastonate)
(Che qua se campa d'aria? Se campa d'aria, no?)
(Lasciate perdere, non v'applicate)
(Non vi preoccupate!)

(Qua se campa d'aria)
(Qua campa d'aria! Se campa d'aria, no?)

(Non lo sapevati?)

(© Otello Profazio)

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

maniera quasi paradossale ma quanto mai efficace e sublime.

"Qua si campa d'aria! Ma, dice: "se si campa d'aria, /tutta questa 'micrazione, come si spieca?" / Si spieca, si spieca... Perché a noi 'nci piace viaggiare.../conoscere altra gente ... altri paesi .../ l'America...l'Australia...la Francia...la Germania.../ la Svizzera... il Belgio... Anche l'Italia! / Perché, è brutta Milano? È bellissima! / E Torino? Che ci manca a Torino? /

Ed è ancora più emozionante è il racconto che Otello fa della sua terra natale.

"Mi dicono che al Nord la notte è scura:/piena di nebbia e piena di paura. /Qui invece è giorno chiaro permanenti.../ma che ci serve a noi questa corrente? /Che avete messo a fare 'sti lampioni? /se c'è la luna pe' illuminazioni! / Tutta roba inutile. /Qua si vede benissimo.../anche di notte.../C'è una luna! A'n prima matina spunta 'a luna!"

– Che anni sono stati quelli trascorsi al liceo classico di Reggio "Tommaso Campanella"?

«Meravigliosi. Ed è dire molto poco. Erano gli anni in cui al Tommaso Campanella c'era un professore che a Reggio era conosciutissimo e anche molto amato, il famoso professore Raffaele Gasparro, ci faceva italiano e latino, e pensa che aveva una fissa. Voleva che imparassimo a memoria la Divina Commedia, e questa cosa non ci crederai mi è rimasta appiccicata addosso. Nei miei spettacoli quando mi capita di ricordare Dante io lo cito per merito suo, perché lui voleva che lo conoscessimo come le nostre tasche. Era un modo per esercitare e allenare la memoria, cosa che da ragazzi non si coglie o non si capisce, ma che poi invece alla nostra età diventa un patrimonio fondamentale".

– Dal liceo Campanella poi ti trasferisci alla Sapienza di Roma?

«Per fare lettere classiche. Anni bellissimi anche quelli. All'università di Roma io sono stato l'alunno prediletto del professore Paolo Toschi, grandissimo esperto di poesia popolare religiosa, direttore della Cattedra di Tradizioni Popolari alla Sapienza, ma anche grande filologo e storico della letteratura italiana, ancora di più della letteratura folkloristica. C'è una sola amarezza che accompagna quel periodo universitario a Roma, il rapporto complicato che avevo con il figlio del grande poeta Buttitta. Il figlio mi odiava perché io ero nelle grazie di suo padre e perché suo padre, che era nelle mie grazie, mi trattava con un rispetto e un'attenzione davvero fuori dal comune».

– Ma che razza di studente era Otello Profazio alla Sapienza?

«Bravissimo, molte volte ne sapevo più io dei miei professori, compreso di Ignazio Buttitta che a Palermo era un già bravo professore di Università».

– C'è una leggenda che circola da anni su di te, e secondo la quale alla tua seduta di laurea avresti inscenato una sorta di spettacolo concerto?

«Forse è arrivato il momento di una smentita ufficiale. È vero che alla mia seduta di laurea ho canticchiato qualcosa, ma non ho tenuto nessuno spettacolo e nessun concerto. È vera invece un'altra cosa, e cioè che io abbia cantato davvero alla seduta di laurea di una mia amica e compagna di corso. Lei si chiama Franca Ansidei, era abruzzese di origine, oggi lei vive a Corigliano dove ha sposato un medico del luogo, e io in realtà ho illustrato la sua tesi di laurea con i motivi melodici dei famosi cantastorie di una volta, come Ciccio Busacca e Orazio Strano. Questa è la verità storica assoluta di questa leggenda che mi insegue da anni".

Alle spalle oggi Otello Profazio si lascia ormai una discografia coronata da successi di ogni tipo e da riconoscimenti internazionali di ogni genere, lui vero ambasciatore fisico di una Calabria fantasma, vissuta da spettri che non l'hanno mai aiutata a decollare, e governata per anni da incapaci e da uomini senza scrupoli. Da *Il brigante Musolino* rieditato nel 2003 con la voce autentica del brigante Musolino, a Il *treno del sole*, *I paladini di Francia*, *L'Italia cantata dal Sud*, *Gesù Giuseppe e Maria*, *Sollazzevole*, *Qua si campa d'aria*, *Scibilia Nobili*, *Amuri e pilu*, *Calabria*, *Patti Marina*

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

in Sicilia, Storie e leggende del Sud, Tra Scilla e Cariddi, e Mannaja all'ingegneri.

Dentro questi testi e questi titoli c'è tutto il *Profazio-pensiero* possibile e immaginabile, ma una grande suggestione l'abbiamo rivissuta e provata riascoltando anche la *Leggenda di un carcerato siciliano*, graziato da Re Ferdinando, per intercessione di Sant'Agata, e dove si racconta di questo carcerato che viene udito lamentarsi per il fatto di non poter partecipare alla festa per la santa. Il re gli concede allora l'uscita ma gli impone di tornare presto. Così fa il carcerato, compiacendo il re per il rispetto della parola data. In realtà – dice Otello sorridendo – è Sant'Agata che ha fatto il miracolo.

«*Sono un restauratore della canzone meridionale*».

La sua carriera ha portato Otello a esibirsi in tutto il mondo – dal Canada, all'Argentina, dall'Australia alla Germania – emozionando intere generazioni di emigrati italiani, di cui ha saputo cantare e interpretare la solitudine e la disperazione della loro vita, con una energia e una forza musicale che questo grande musicista calabrese ha conservato ancora oggi alla vigilia dei suoi novant'anni, meravigliosi novant'anni che non vediamo l'ora di festeggiare tra due anni insieme a lui, se non altro per la straordinaria lucidità delle sue infinite chiacchierate notturne.

«In tutti questi anni ho imparato a giustificare la grande nostalgia dei nostri emigrati. Dopo aver girato il mondo in lungo e in largo ho capito che ogni uomo si porta nel cuore e nella mente, e per sempre, il ricordo della propria fanciullezza, anche se è stata una infanzia povera e piena di stenti, si porta dietro il ricordo della propria casa, del proprio paese, della campagna in cui cresceva da bambino, ed è giusto che questo avvenga. E quando si torna al paese si torna con l'illusione di ritrovare questi ricordi e questi sapori, ma che non ci sono più. Ma non crediate che siamo solo noi italiani i soli ammalati di malinconia. Ho visto piangere tanti americani in giro per il mondo per la mancanza della loro casa a Manhattan o a Brooklyn. L'emigrazione è una tara generale, che non fa differenza di razze o di popoli».

Migliaia di concerti, paese per paese, città per città, capitale dopo capitale, migliaia di festival diversi, ma indimenticabile per i più rimane il *Folk Festival* del Teatro Alfieri a Torino, nel '65, presentato da Roberto Leydi e dove Profazio viene presentato non solo come tra i fondatori storici del Folkstudio di Roma, ma soprattutto come il vero padre spirituale di artisti bravissimi come Rosa Balistreri, Matteo Salvatore, fino a Francesco De Gregori e Antonello Venditti.

– All'estero come è andata in termini di accoglienza e di successo?

«Era un bagno di folla, sempre e comunque. È sempre stato un trionfo. Che mi porto addosso come una seconda pelle. Quello che accadeva in Italia accadeva all'estero tra le nostre tantissime comunità emigrate».

– Con che frequenza partivi?

«In Australia ci sono stato per ben 31 volte consecutive».

– In Canada invece?

«A Toronto più di 80 volte di seguito».

– Mi pare tantissimo?

«Allora ti aggiungo anche che a Toronto non esiste strada, parco pubblico, club center, strada, angolo di strada o quartiere dove io non abbia cantato.Non ci crederebbe nessuno, ma io ho contato più a Toronto che non a Reggio Calabria, e questo basta a spiegare il legame viscerale e immenso che io ho saputo legare con il nostro *made in Italy* nel mondo».

– Quali sono i paesi stranieri che hai più vissuto oltre l'Ontario?

«Senza dubbio l'Argentina, poi l'Australia, poi ancora il Brasile, l'Uruguai, il Paraguay, in Europa la Francia la Svizzera la Germania, tutti i paesi del Sud America tranne forse la Colombia che allora era molto pericolosa. Ma ricordo di essere stato più volte in Venezuela, il paese certamente più complesso e più difficile che io abbia mai conosciuto. Per lunghi anni la mia vita è stata un *tourbillon* di paesi città razze e popoli diversi».

Perennemente impegnato nella divulgazione della canzone popolare ha preso parte e curato trasmissioni radio di grandissimo ascolto come

►►►

►►► *Otello Profazio / Pino Nano*

Quando la gente canta e *I paesi cantano*, ma sue canzoni sono inoltre presenti in pellicole cinematografiche, tra cui *Amuri amuri* cantata in *L'amante di Gramigna* di Lizzani. Sono gli anni in cui Otello realizza una serie di lavori importanti – Patti Marina in Sicilia, Guardavalle in Calabria, Petina degli Alburni in Campania, Cassano Jonio in Calabria – che rientrano appunto nella collana *I Paesi Cantano*, ma altro non sono che ricerche e registrazioni effettuate sul campo, in cui sono gli autentici cantori di quei luoghi, scovati da Otello nelle campagne e nei paesi prescelti, a eseguire melodie della tradizione contadina, anziani testimoni della vita di un tempo, scandita dai canti per la vendemmia, per la raccolta delle olive, o per un particolare evento famigliare come la nascita di un bambino. Canti che sarebbero andati perduti per sempre. Ma è qui che Otello diventa quasi per caso, forse anche a sua insaputa, uno dei grandi musicologi e antropologi della musica popolare meridionale.

– Se ti chiedessi una dedica speciale ad una persona che nella vita hai più amato, a chi pensi?

«A Nino Scopelliti, un servitore dello Stato come pochi nella storia repubblicana, che ha pagato con la vita il suo coraggio contro la mafia. Nino era un magistrato come pochi, e l'Italia deve onorarlo come tale. Nino non era soltanto mio amico, al ginnasio è stato mio inseparabile compagno di banco. Siamo cresciuti insieme, ci siamo voluti bene per il resto della vita, e ricordo che mentre io cantavo liberamente sulle piazze di tutta Italia, lui viveva in isolamento completo, perché aveva paura di essere ucciso, cosa che poi è accaduta. Dirti che l'ho adorato è poco. E sono certo che lui sia stato ucciso dalla ndrangheta, perché uomo assolutamente incorruttibile».

– Hai mai scritto su di lui?

«Come avrei potuto non farlo? Senti questa, te la traduco direttamente in italiano: "Da dove è venuta questa nuvola? È venuta dall'alto mare, è entrata dalla finestra e ha rotto lo specchio", e tu sai che rompere uno specchio per i nostri vecchi porta solo tragedie e lutti. Nino è stata davvero la nostra nuvola. Ricordo un concerto fatto a Campo Calabro, era il suo paese natale, in piazza quella sera c'era tutto il paese, tranne lui. Che era rimasto chiuso in casa per come i servizi di sicurezza gli avevano imposto. Alla fine del concerto mi mandò però a prendere da uno dei suoi angeli custodi perché voleva che io lo salutassi prima di lasciare Campo Calabro. Lo

rividi poi qui a Roma, poco prima che lo ammazzassero, e anche lì lo salutai quasi di nascosto dietro una macchina blindata perché questa era ormai la sua vita».

Otello, un mito, una star, un concentrato di conoscenze e divagazioni culturali che altrove gli avrebbero meritato una cattedra universitaria se non altro in Tradizioni Popolari, ma anche con lui è capitato il più classico dei classici *Nemo profeta in patria*. Ma c'è ancora tempo per farlo. Perché vi assicuro Otello Profazio è rimasto uno dei testimonial più autentici e più veri della musica popolare italiana.

"Quando Otello Profazio iniziava la sua carriera artistica, il Festival di San Remo contava appena tre anni di vita, i dischi erano a 78 giri e la televisione non era ancora nata. I vicini si riunivano nei salotti buoni o nei seminterrati popolari per ascoltare le radiocronache di Nicolò Carosio e i programmi musicali dell'orchestra di Cinico Angelini. Regina della canzone era indiscutibilmente Adionilla Pizzi, in arte Nilla che, nonostante l'aria da massaia rurale, svariava elegantemente fra *Grazie dei fior*, *Campanaro* e *Papaveri e papere*. Dell'Italia vera, ingombra delle macerie della guerra, flagellata dalle alluvioni e da un'emigrazione biblica e in cui braccianti e contadini lottavano ancora contro il feudalesimo, poco o niente trapelava nelle canzoni".

Massimo De Pascale, autore e regista importante di documentari di taglio antropologico e sociale, e grande appassionato di musica popolare del Meridione ha scritto un libro dedicato appunto a Otello, *Otello Profazio a viva voce* (Squilibri Editore), e in cui Massimo De Pascale racconta la vera vita del musicista e "puparo" calabrese, e lo fa con una dolcezza e un garbo al di sopra di ogni sospetto, quasi un ritratto intimo e inedito, e più che di un amico conosciuto per caso sulla strada della vita, di un insuperabile maestro della musica folk italiana ed europea, destinato a lasciare il segno nei tempi che verranno.

"Favorito da una bellissima voce, limpida e versatile, e da una non comune abilità di versificazione, il giovane cominciò ad "aggiustare" reperti preesistenti, strofe di stornelli, frammenti di canzoni o di poesie, creandosi un piccolo repertorio per esibizioni che avvenivano entro la cerchia ristretta di parenti e amici. "Aggiustare" significava collegare organicamente frammenti sparsi, esplicitandone, o creando ex novo, l'unità tematica, integrare e regolarizzare la metrica, provvedere ad una interpretazione

►►►

► ► ► *Otello Profazio / Pino Nano*

che rendesse evidenti i contenuti senza discostarsi troppo dai moduli vocali tradizionali".
È da qui che inizia l'avvenuta musicale di Otello Profazio, e su cui Otello costruirà poi il suo impero, che non è un impero finanziario, non lo è mai stato, ma semplicemente un macrocosmo ideologico e di pensiero in una regione come la Calabria, che non ha mai smesso di seguirlo e di amarlo, e dove proprio per questo suo modo di essere, di muoversi, di sentire, di parlare e di vivere, Otello viene oggi considerato una leggenda vivente.
«*Mannaja all'Ingegneri* è una canzone che trovi da tutte le parti ormai, ma non è mai la versione completa della canzone. È una canzone che io ho aggiornato continuamente, che ho scritto e riscritto più volte, adattandola ai tempi e alle trasformazioni del sistema sociale, ecco perché ti dico che quella che trovi in rete non è la versione definitiva. Pensa che io ho fatto 22 long-playing monografici ma non l'ho mai potuta inserire tutta perché è una canzone molto lunga, e man mano che il tempo passava la canzone diventava sempre più corposa».
– La vera grande modernità di Otello Profazio sta oggi tutta sul web.
In rete di lui e della sua vita c'è davvero tutto. Per chi avesse voglia un giorno di analizzare il fenomeno Profazio e di studiare nei minimi dettagli la sua scrittura, le sue note, i suoi testi, i suoi saggi, le sue mille *profaziate*, basterà un semplice click, perché alla voce Otello Profazio ci sono centinaia e centinaia di documenti diversi, documenti sonori quasi tutti, documenti video tantissimi, frutto tutto questo di una ricerca e di un metodo scientifico quasi maniacale che il grande musicista ha avuto verso se stesso e ha dedicato alla sua immensa produzione musicale.
«Non chiamatemi maestro, non lo sono ancora diventato, e forse non lo sarò mai. Anche se sono umile e superbo nello stesso momento. Mi sento come il Sud che racconto, questo sì. Umile, e superbo insieme».
Otello giovanissimo io lo ricordo ancora perfettamente bene, quando 40 anni fa lui lavorava da noi in RAI, nel vecchio palazzo di Via Montesanto a Cosenza, dove Antonio Minasi lo aveva chiamato per un programma radiofonico che allora aveva ascolti altissimi e non solo in Italia.
Otello dopo la messa in onda del suo format, trascorreva al quinto piano del palazzo, in sala di registrazione, ancora infinite altre ore di lavoro, preoccupato credo di dover conser-

vare e registrare tutti i pezzi che aveva appena usato e mandato in onda; perché nulla si perdesse e perché tutto venisse archiviato. Una vera e propria ossessione della "catalogazione", per altro palese, ostentata, una "mania quasi compulsiva" che alla fine però ha portato a questo straordinario risultato, di una rete internet oggi piena di tutto, anche delle cose che allora sembravamo assolutamente insignificanti e senza alcun valore scientifico e accademico.
«Ti anticipo una chicca di cui sentirai parlare nelle settimane e nei mesi che verranno. Il direttore di *Video Calabria*, che è anche un bravo editore della carta stampata, ha deciso di stampare il mio quinto libro dedicato alle "profaziate", sono 101 profaziate, e per ogni profaziata proposta inserirà anche il link utile per riascoltare i miei monologhi sulla rete perché sono tutti su *YouTube*. Considero questa operazione editoriale geniale ma anche una gratificazione per tutto quello che è stato il mio impegno e il mio lavoro».
Otello Profazio, andrò a vederlo, a sentirlo, e ad applaudirlo il prossimo 14 maggio all'Auditorium della musica di Roma perché Otello è anche la mia vita, la mia storia professionale, la mia ricerca, l'affanno per le radici perdute, lo smarrimento di ogni apolide moderno, la confusione di chi come me vive a metà strada tra il paese ombra e il paese reale, la carezza del dialetto che è quasi scomparso, il ricordo di mio padre che quella sera mi portò in piazza a sentire e a vedere per la prima volta in vita mia un cantastorie d'altri tempi, la mancanza dei miei amici di un tempo, e la magia di averli poi ritrovati oltre oceano tra New York Boston Chicago Filadelphia e le mille e infinite praterie industriali dell'Ontario.
Otello Profazio siamo tutti noi messi assieme, Otello è la Calabria, Otello è la storia di Carlo Levi, Otello è Nino Scopelliti, Otello è il Premio Tenco, Otello è quella che gli americani mi hanno insegnato a chiamare *Omsic*, la malattia del distacco, della lontananza, dell'aria che ti manca quando ti allontani per sempre dal tuo paese natale. Otello è la forza della musica d'autore, che con lui si fa vangelo e documento iconografico, Otello è il ritorno alla stalla, alle nostre origini, al profumo dell'incenso dei nostri cimiteri. Otello è il passato, il presente e forse anche il futuro.
Grandissimo interprete e musicista raro, davvero. Mi verrebbe quasi voglia di rimettermi a lavoro, per fare della sua vita e della sua storia un docufilm, perché gli ingredienti per farne un documentario storico di grande impatto mediatico ci sono davvero tutti. Che errore non averci pensato prima. ●

Basta l'iniziale: B

Nisticò presenta il libro di Testa e ricorda i suoi anni di politica con Berlusconi

di **MARIA CRISTINA GULLÍ**

In occasione della presentazione del recentissimo libro del giornalista Vittorio Testa *B*, alla Sala Nassirya del Senato, il prof. Giuseppe Nisticò, farmacologo di fama internazionale, già Presidente della regione Calabria ed europarlamentare, ha lanciato un accorato appello a Berlusconi perché intervenga personalmente sul conflitto ucraino. La sua personalità e le sue innate capacità di mediazione potrebbero con facilità portare al cessare il fuoco e far trovare un'intesa tra Putin e Zalensky.

Il libro di Testa, arguto e piacevolissimo ritratto di Berlusconi, sicuramente non di parte (Testa seguiva per *Repubblica* Berlusconi e com'è noto il giornale di Scalfari non è mai stato tenero o indulgente con il Cavaliere. Testa, cronista come ce ne sono ormai pochi, ha rispolverato i suoi taccuini degli anni Novanta e tratteggiato con una prosa gradevolissima e coinvolgente un multiritratto dell'ex Cav di Arcore. Il libro (pubblicato da Diabasis) è stato presentato in Senato dal prof. Nisticò, dal sen. Antonio

►►►

►►► *Nisticò e il libro B*

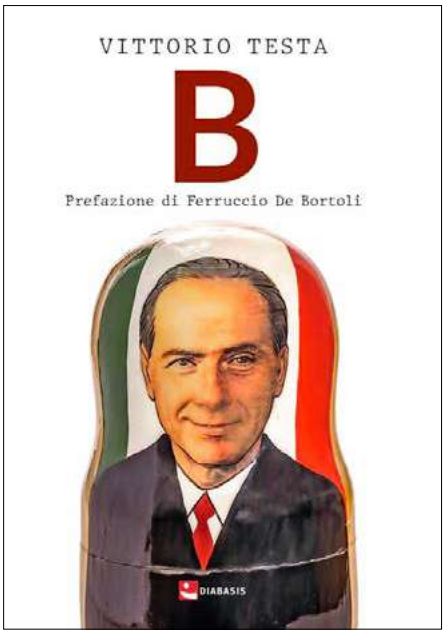
Tomassini già presidente della commissione sanità al Senato, dalla sen. Fulvia Caligiuri e dall'editore Mauro Massa.
«Un libro che mi ha appassionato e divertito – ha detto il prof. Nisticò –. Non solo, lo considero un piccolo capolavoro che diventerà di interesse storico per tutti i politici e i critici che in futuro vorranno scrivere di Berlusconi, perché il libro di Vittorio Testa racconta tanti dettagli, tanti particolari, tanti aneddoti che rappresentano la vera personalità di Berlusconi con i suoi pregi ma anche i suoi difetti da uomo (*errare humanum est*). Dal racconto di Testa emerge un mosaico che raffigura un gigante della politica italiana. Con uno stile sobrio e conciso, l'autore traccia molti episodi ai più sconosciuti, Con un'autonomia e un'indipendenza che gli fanno onore».
Il prof. Nisticò (che è stato anche senatore e sottosegretario) ha raccontato alcuni episodi del suo rapporto con Berlusconi. «Ho avuto il privilegio – ha detto – di percorrere politicamente gli inizi della mia carriera a fianco di Berlusconi e mi ero reso subito conto che avevo a che fare con un uomo intelligentissimo *(«a wonderful mind»)* e con una visione strategica senza eguali. Una sorta di Pico della Mirandola, con una memoria strepitosa, attento a essere presente quando necessario al fianco delle persone deboli e bisognose di sostegno morale. E rispettosissimo della libertà dei suoi parlamentari – ha detto Nisticò – e questo posso testimoniarlo direttamente: per esempio, da europarlamentare, avevo fatto con il collega greco Trakatellis un emendamento di compromesso con i socialisti sull'uso terapeutico delle cellule staminali prelevate da embrioni sovranumerari, quando questi non possono essere più utilizzati e sono destinati alla distruzione. Nonostante le pressioni della Chiesa e di altri politici fondamentalisti, da parte di Berlusconi non ci fu il minimo segno di interferenza o di pressione su quello che sarebbe poi diventato un elemento chiave della Ricerca scientifica in Europa, come sostenuto in più occasioni dallo stesso Commissario europeo alla Ricerca scientifica Philippe Busquin. Berlusconi rispettò in pieno le nostre posizioni,, come avrebbe fatto tante altre volte».
Il libro di Vittorio Testa si legge d'un fiato e snocciola particolari che rivelano come Berlusconi fosse tallonato, giorno dopo giorno, da vicino da un giornalista curioso, ma soprattutto libero nelle sue cronache su *Repubblica*.
Il ritratto che viene fuori non è certamente agiografico, ma risponde parecchio alla realtà. Il personaggio ha subito invidie, gelosie, rancori, ma non ha mai smesso di rispettare gli avversari. E questo emerge chiaramente dal ritratto di Testa.
Ricorda ancora Nisticò che Berlusconi ha sempre mostrato ammirazione e interesse verso la Ricerca scientifica e nonostante i pregiudizi nei suoi confronti aveva ricevuto consensi persino da Rita Levi Montalcini, che si era dapprima mostrata scettica sul suo ruolo politico.
«Anche il prof. Sir Salvador Moncada, uno dei farmacologi più famosi al mondo che con le sue scoperte (prostaciclina e nitrossido) avrebbe meritato due Premi Nobel, come ha ha dichiarato la stessa Montalcini, era rimasto scioccato della mia scelta di seguire il cav. Berlusconi in politica. Moncada, infatti, apparteneva da giovane a quella classe di rivoluzionari in Honduras e nell'America Latina che avevano conosciuto e seguito Che Guevara e poi era diventato amico e consulente di Fidel Castro a Cuba. Riuscii, tuttavia, a tranquillizzarlo in parte, dicendogli che io ero entrato in politica solo per cercare di potenziare il settore della sanità e della Ricerca scientifica, come poi difatti si è verificato».

Il prof. Giuseppe Nisticò. È stato Presidente della Regione Calabria

Nisticò apre il suo personale taccuino di ricordi: «da amico, a Berlusconi che mi aveva chiesto consiglio, quando ci fu la separazione con la moglie Veronica, suggerii di presentarsi con lei da Papa Wojtyla, mettersi in ginocchio chiedendo perdono e cercare di superare la crisi. Purtroppo – ha detto Nisticò – non mi ha dato ascolto. Eppure, è un uomo di straordinaria intelligenza e capace di tessere alleanze impensabili. Per questa ragione – ha detto il prof. Nisticò – voglio lanciare da questa sede un appello perché in-

►►►

►►► Nisticò e il libro B



tervenga personalmente a far cessare il conflitto ucraino. Non gli daranno mai quest'incarico di mediatore di pace con il pretesto che rappresenta una precisa forza politica, ma non ha bisogno di autorizzazioni per muoversi, in piena autonomia e mettere Putin e Zelensky l'uno di fronte all'altro e convincerli a chiudere questo inutile e sanguinario conflitto.

Dovrebbe prendere a modello una sorta di Piano Marshall per l'Ucraina, con il coinvolgimento dei Paesi neutrali: al posto di spendere soldi in armamenti andrebbe avviata un'opera di ricostruzione e di rilancio dell'economia che possa offrire importanti opportunità ai giovani. Potrebbe essere l'ultima, nobile, missione di Silvio Berlusconi e l'umanità gliene sarebbe riconoscente».

A chiusura del dibattito, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Eugenio Gaudio Presidente della Fondazione Università La Sapienza, il prof. Franco Romeo, il cav. Andrea Monorchio, il prof. Steven Nisticò, il questore Antonio Pignataro, ha portato il suo saluto conclusivo Gianni Letta, il quale ha ringraziato il giornalista e scrittore Vittorio Testa per la sua opera e gli organizzatori di questo prestigioso evento. ●

IN SENATO DURANTE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI VITTORIO TESTA

Un Piano Marshall per l'Ucraina

Nisticò fa appello a Berlusconi

Un appello a Silvio Berlusconi per la pace in Ucraina è stato lanciato dal prof. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione Calabria e parlamentare europeo, nel corso della presentazione in Senato del recentissimo libro di Vittorio Testa dal titolo *B*, edito da Diabasis. Dopo aver elogiato l'opera del giornalistaTesta e aver ricordato episodi della sua vita politica iniziata nel 1994 con Berlusconi, Nisticò ha inviato un pressante ed accorato appello a Silvio Berlusconi perché intervenga lui direttamente, con la sua autorevolezza, non avendo bisogno di autorizzazioni di parte di nessuno, nelle trattative diplomatiche per porre fine alla guerra in Ucraina.

«Berlusconi – ha detto Nisticò – avrebbe ottime possibilità di successo: le sue straordinarie doti psicologiche gli permetteranno di penetrare nelle fibre più intime della vita affettiva dei suoi interlocutori e così convincere sia Putin a cessare i bombardamenti e gli attacchi missilistici e Zalenski a trovare un punto di intesa per il cessate il fuoco definitivo. Questa potrebbe essere l'ultima missione di Berlusconi nel mondo e interrompere la spirale tragica di morti, feriti e disastri enormi sotto il profilo economico e sociale. A mio avviso, però, egli dovrà agire lontano dai media, in silenzio e discrezione, con i fatti, portando in tempi brevi alla soluzione del conflitto. Finora l'errore è stato di avere bruciato una sua potenziale candidatura ufficiale perché è stata considerata come espressione politica e di un partito.

«Nessuno chiederà a Berlusconi di muoversi ufficialmente in questa direzione perché nonostante gli siano rico-

►►►

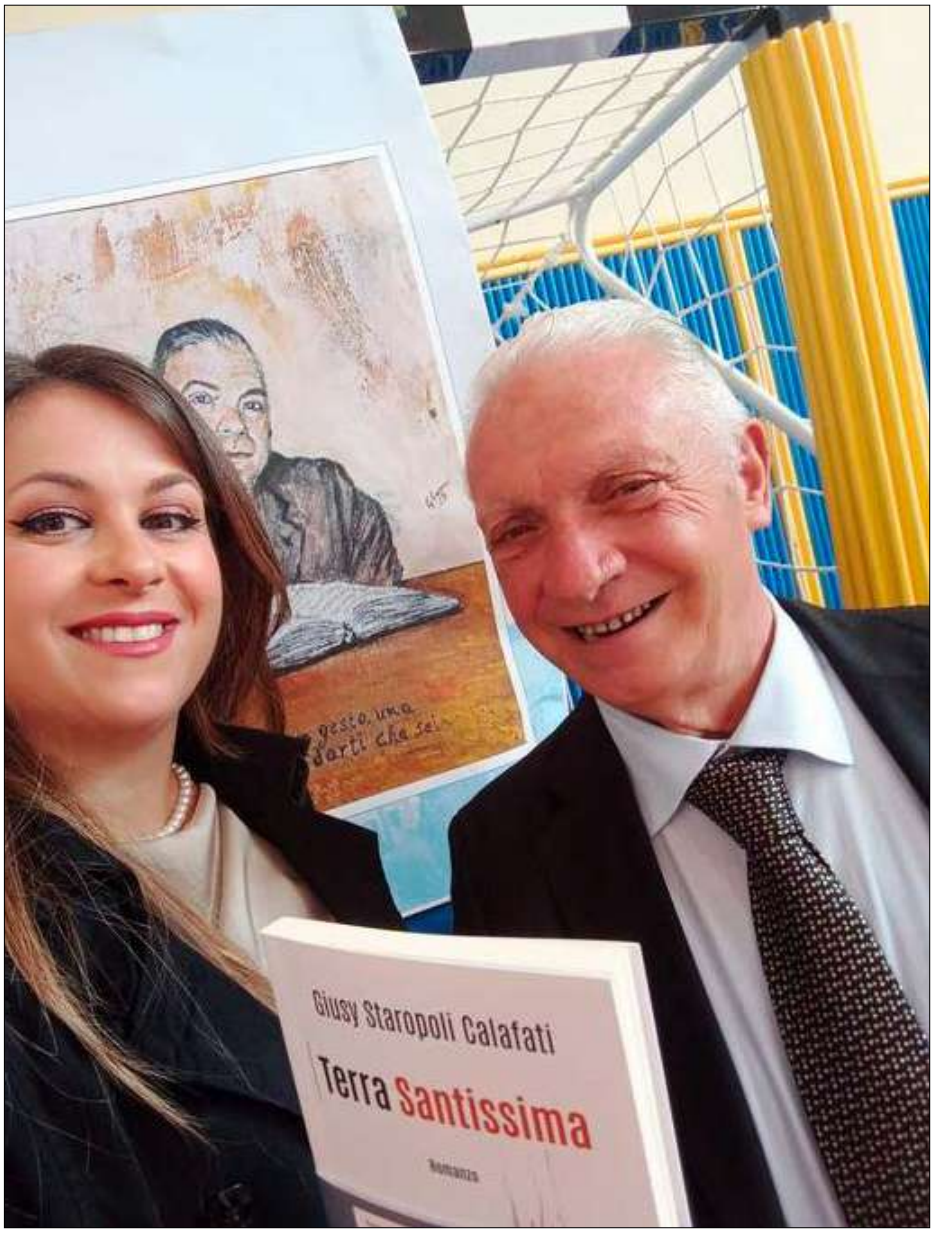
PERICLES INTERNATIONAL PRIZE: prima della presentazione del libro "B" di Vittorio Testa alla Sala Nassirya, la Presidente del Senato ha ricevuto il prestigioso Premio assegnatole lo scorso 11 dicembre e non consegnato per sopravvenuti impegni istituzionali. A Palazzo Giustiniani, il giornalista e scrittore Vittorio Testa, l'editore Mauro Mazza, la Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati, il prof. Nisticò e il sen. Antonio Tomassini

nosciuti i meriti purtroppo dominano ancora ignobili sentimenti di gelosia e invidia nei suoi confronti. Egli saprà più di ogni altro parlare al cuore di Putin e di Zelenski facendo ritornare alla ragione e facendo loro comprendere l'importanza delle parole e delle preghiere di Papa Francesco che si è dimostrato coerente fin dal primo momento contro le armi e a favore della pace.
«Inevitabilmente, continuare a inviare armi in Ucraina vuol dire, come da tutti riconosciuto, aumentare progressivamente il numero dei morti e le sofferenze indicibili della gente ucraina, come pure cronicizzare la situazione bellica fino al rischio di un conflitto nucleare di devastante portata per tutta l'Europa».
«Ma quale Paese al mondo – ha detto Nisticò – non sarebbe felice di essere privo di armi? Uno dei valori fondamentali della civiltà italica, tremila anni prima di Cristo e di quella della Magna Grecia (VI-V secolo a.C.) – come va da anni predicando il filosofo della Magna Grecia Salvatore Mongiardo – è rappresentato dal rispetto della vita sia degli animali sia a maggior ragione dell'uomo.
Quindi, un mondo contro le armi e le guerre a favore della pace. Questi concetti filosofici basati sull'etica dovrebbero tornare a essere dominanti nel mondo.
Attraverso una sorta di Piano Marshall per il quale Berlusconi si è sempre battuto durante tutte le crisi, in cui Europa e Usa ossessionati dall'idea di favorire le lobbies delle armi, invece di spendere soldi in armamenti potrebbero con le loro risorse contribuire alla rinascita, alla ricostruzione delle città e dei monumenti distrutti e polverizzati nelle guerra e dare benessere e risorse per i giovani per un lavoro qualificato e dignitoso! Con la creazione di una fascia di Paesi neutrali, privi di armi, dalla Svezia alla Finlandia, all'Ucraina e alla Moldavia, Paesi da inserire tutti a pieno titolo nell'Unione Europea, si potrebbe arrivare a un immediato cessate il fuoco e a questi Paesi andrebbe la gratitudine di tutto il mondo». ●

La Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e il prof. Giuseppe Nisticò

IL PREMIO PERICLES

I Premi Pericles (nati originariamente nel 1984 come Alkameon International Prize su ispirazione del prof. Giuseppe Nisticò) rappresentano una sorta di premio Nobel italiano per la scienza. Il primo riconoscimento dell'Alkameon Academy, era stato assegnato al prof. Renato Dulbecco, nato a Catanzaro, vissuto a Londra prima e successivamente a San Diego, in California, insignito del Premio Nobel e ancora oggi riconosciuto come il "padre della decodificazione del genoma umano".
Ma non solo Dulbecco: negli anni altri Premi Nobel hanno ricevuto il premio Alkameon (oggi Pericles): sir John Vane (1985), sir John Eccles (1994), Arvid Carlsson (2001) e Rita Levi Montalcini (2003), oltre a "giganti della scienza" come sir Salvador Moncada, Leslie Liversen e Graham Collingridge. Più recentemente il Pericles è stato assegnato, tra gli altri, al prof. Roberto Crea, considerato il padre delle biotecnologie e direttore del nascente Dulbecco Institute di Lamezia Terme, e ai premi Nobel Aaron Ciechanover e Thomas Südhof. Nel 2021 il Premio è stato assegnato a Walter Ricciardi e Giuseppe Ippolito e alla Casellati. ●



Nella terra di Alvaro sboccia la legge per far studiare a scuola gli scrittori calabresi

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

"La prima volta ci si lascia sempre sfuggire qualcosa. I luoghi sono come gli uomini, celano infinità di segreti. La seconda, invece, è quella in cui si approfondisce. I luoghi si lasciano guardare meglio. Offrono allo spettatore tutto ciò che sono". (Terra Santissima, gsc)

Quando fui a San Luca la prima volta, più o meno un anno fa, liberandomi da ogni sorta di contraddizione interiore, cercai di cogliere la nuda essenza di tutto ciò che gravitava intorno a me: i suoni, i rumori, le voci, le case, gli occhi dei bambini, i colori dei panni appesi dai balconi, le rocce che sovrastavano il paese. Feci del mio meglio, ma tutto mi fu davvero impossibile coglierlo in una volta sola. Promisi di ritornarci una seconda. Ciò di cui ci si innamora a prima vista, va sempre approfondito. Il cuore questo lo sa, è la sua esistenziale esigenza.

29 aprile 2022. Il mio secondo viaggio in macchina verso San Luca.

All'ingresso del paese, vi trovo incise su di un cartello le mie parole di un anno prima. Mi vengono incontro come un soffio di vento. Che non so bene se riconducile allo zefiro a al grecale. L'impatto è potente. Ho la schiena pervasa da una marea indefinita di brividi irregolari, tali a quelli che solo l'amore suscita. L'amore verso i luoghi, che è identico a quello verso gli uomini, che provo per una montagna matriarcale che seppure non è proprio qui che sono nata, ha dato i natali alla mia storia di calabrese. Potrei chiamarmi, dunque, anche Melusina. O forse Medea, che la sua lunga notte è anche la mia.

Rallentai l'auto, lessi tutta d'uno fiato: "Se la Calabria ha un cuore questo batte a San Luca. Qui nacque Corrado Alvaro". Ripresi la corsa pigiando il piede sopra l'acceleratore. Qualche minuto ancora, e sarei rimasta lì a venerare un sentimento inconsueto per

►►►

► ► ► *San Luca/ Giusy Staropoli Calafati*

un tempo che sarebbe potuto durare all'infinito.
Ripresi a respirare alle prime case. **"San Luca era tutto qui: un paese di case rustiche sulla schiena di una montagna come quei nidi di creta che fanno i calabroni intorno ad uno spino indurito". (C.A.)**
Se l'anno prima arrivavo spedita per raggiungere Via Giuseppe Garibaldi, al n. 8, casa Corrado Alvaro, questa volta sosto un poco prima. Via Matteotti, scuola media statale.
Non è una giornata come tante, a San Luca vi arrivo per una questione precisa. 25 anni della fondazione dedicata a Corrado Alvaro, con sede proprio nella sua casa natale. Un torrione a tre piani, con finestre e balconi, e con a lato una scala di pietra imperiale e la chiesa del paese. Uno scorcio da favola, che però in Aspromonte esiste davvero.
A venirmi incontro è l'amato sindaco Bruno Bartolo. Mi fa strada. Mi sento onorata d'esser lì. Poter fare la mia parte nel nome di Alvaro. In nome di quella Calabria spesso sfuggita ai libri di storia, ma raccontata in quelli di letteratura. Uno scorcio di terra mediterranea ed europea. Del mondo.
Esattamente i primi di maggio dello scorso anno, rendevo pubblico un Manifesto che avevo impiegato giorni a scrivere, anche di notte, e con il quale chiedevo al Miur e alla Regione Calabria, una presa di coscienza che si esprimesse nella revisione dei programmi ministeriali riguardo lo studio a scuola degli autori italiani del' 900, affinchè al fianco di Verga e Pirandello venissero inseriti anche i calabresi, tra tutti Corrado Alvaro.
Un documento che il Comune di San Luca è stato tra i primi enti a sottoscrivere, e che ad oggi porta orgogliosamente, le firme di tantissimi nomi della cultura, della scuola, delle libere professioni, della società civile italiana.
Non il principio di una battaglia, ma una precisa rivoluzione di pensiero. La scuola italiana, nella stesura dei programmi scolastici, da decenni, soffre di vuoti che vanno necessariamente riempiti. Assenze che devono indiscutibilmente essere recuperate. Negli anni passati, purtroppo, è bastata una commissione a far sì che gli autori meridionali del '900, venissero eliminati dai banchi di scuola, senza neppure il benché minimo pensiero riguardo le gravi ripercussioni che il paese avrebbe avuto sul piano culturale. Un danno senza precedenti, che riporta l'Italia sulla solita questione della disparità tra i suoi due poli, con annessa frantumazione della vera unità culturale e intellettuale.
Agli studenti, viene proposta una visione viziosa, viziata ed incompleta della letteratura italiana. Dopo Verga e Pirandello, secondo le indicazioni ministeriali, quasi nessun altro autore meridionale, benché meno calabrese, nello specifico di questo documento, viene trattato con una presenza ufficiale nei libri di testo. Un oscuramento storico, geografico e civile che non può più continuare. Un danno culturale e sociale che non può più essere perpetrato. Un errore di prospettiva forse, che fomenta a tutt'oggi però, seppur inconsapevolmente, l'annoso divario Nord/Sud.
La Calabria subisce, anche nelle lettere, le peggiori discriminazioni, con i suoi autori novecenteschi abbia implementato di valore la letteratura italiana e mondiale.
Il processo con cui da anni viene indebitamente ignorato il pensiero dei grandi autori meridionali, e con il quale vengono altresì tenuti a margine, geni delle lettere come Corrado Alvaro e Saverio Strati, priva l'Italia e le nuove generazioni di studenti, di una formazione completa che non penalizza esclusivamente il capitale umano della scuola del Sud, ma quello di tutta la Nazione.
Se è forte la scuola, diventa fortissimo il Paese. Serve però una scuola unitaria in un paese unitario, entrambi in grado di permettere ai giovani del Nord e a quelli del Sud, di essere identificati, inequivocabilmente, come giovani italiani, e poter partecipare tutti, in egual misura, attivamente e

La vicepresidente Giusi Princi: una legge per far conoscere gli scrittori calabresi

► ► ►

► ► ► *San Luca/ Giusy Staropoli Calafati*

democraticamente, alla vita del paese. Una questione di dovere civile e giustizia sociale.
Ma ritorniamo al viaggio. La mia seconda volta nel paese di Alvaro. L'approfondimento è spontaneo, assoluto, totale. Mi sento parte di questo luogo. San Luca è in me, ed io in lei. Come il cuore nel petto dell'uomo.
Le celebrazioni hanno inizio. Quasi mi sento come le spose di Alvaro, una gentile colomba.
C'è tanta gente. I sanluchesi, il prefetto, gli organi militari, la scuola, gli amministratori locali. Persino la vice presidente della Regione Calabria, a cui nel mese di febbraio feci recapitare, non avendo avuto cenno dalla precedente amministrazione regionale, nella persona dell'assessore alla scuola e alla cultura, una copia del manifesto sugli autori calabresi, affinché ne prendesse visione, e soprattutto conto, anche lei. Una pec in cui **chiedo** all'assessore Princi, che la regione sottoscriva e faccia proprio il Manifesto, riportando i nostri autori del '900 nella storia italiana; **chiedo** l'istituzione di un ente regionale per la tutela della letteratura calabrese, i suoi autori e le loro opere, quale patrimonio culturale e identitario da conservare e promuovere; **chiedo** venga istituita una Calabria libri commission, come quella dei film. Una book commission regionale per promuovere i territori, soprattutto quelli interni, trascurati dai flussi turistici, attraverso le ambientazioni dei romanzi degli scrittori; **chiedo** venga varata una legge regionale affinchè possa essere introdotto a scuola lo studio della letteratura calabrese, degli autori, della loro vita e delle loro opere.
Ripartire dalla cultura, quale piano di vera ripresa e resilienza, fondando la politica del fare sui valori dell'identità e dell'appartenenza.
Alla mia lettura, alle istituzioni, del manifesto e del progetto che ormai da tempo promuovo, l'assessore Princi, donna di slancio, di coscienza e soprattutto di scuola, che prima non avevo ancora avuto modo di incontrare, si esprime senza riserve: «La Regione c'è – mi dice. Lo dice a tutti. – La legge che Giusy Staropoli Calafati chiede, la faremo. I nostri ragazzi conosceranno per intero la loro storia. E solo poi, liberi di scegliere, decideranno cosa fare della propria vita.
Il momento è epocale. Provo gli stessi brividi di quando entrai a casa Alvaro, e misi le mie mani sulla sua macchina da scrivere. Da quei tasti è nato tutto quello per cui io mi batto. E cerco di mantenere, affinché la Calabria finora impressa nell'immaginario collettivo, solo come terra di razzie, torni Magna Grecia.
Se una prima volta serve per dare avvio alla corsa della storia, una seconda è necessaria per rendere onore alla storia stessa. Confermarla, affinché tutto venga ancora una volta scritto. E ciò che sta per accadere quaggiù, in Calabria, e di cui molto mi sento responsabile, è una pagina di storia importante che si trova, finalmente, il coraggio di scrivere.
Chi mi sta accanto, gioisce con me, questa è San Luca, la terra di Alvaro, la montagna dei suoi pastori e della dignità dei suoi uomini. Ci si augura che questa legge possa portare il mio nome, così si esprimono i sanluchesi, mentre le mie emozioni sono un misto di soddisfazione e orgoglio, e il mio cuore fotografa tutto ciò che gli occhi non possono vedere.
Il 29 aprile 2022, è una data che difficilmente dimenticherò. Segna certamente il passaggio dalle parole ai fatti, che io stessa seguirò in nome della Calabria e dei calabresi.

Nel nome di Corrado Alvaro, Saverio Strati, Mario La Cava, Marianna Procopio, Francesco Perri, Fortunato Seminara, Lorenzo Calogero, Franco Costabile, Leonida Repaci, e tutti gli altri.
La letteratura salverà la Calabria, e non farnetico più. Visto il corso delle cose, questa non credo sia più solo una fantasia di donna come qualcuno di poco fede potrebbe pensare. Le donne ora siamo due. Tre. Perché anche la Calabria è donna, tutto il resto *ciotia*. ●

La dama misteriosa di epoca romana

Rimasto solo il busto ma il restauro la farà tornare bellissima

di **CONCETTA SAFFIOTI**

Continua il restauro del busto di epoca romana acquisito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia nel dicembre del 2021.

Posizionato su un piedistallo, progettato e realizzato per assicurarne la stabilità, permetterne la lavorazione e garantirne l'esposizione, il busto è stato oggetto di una prima fase di analisi per documenatarne lo stato di conservazione e analizzarne la tecnica esecutiva. Inoltre, i risultati di successive indagini permetteranno di ottenere informazioni sulla provenienza geografica del marmo e la natura chimica della patina e delle macchie di colore rosso presenti in vari punti.

Francesco Lia e Anna Arcudi i restauratori della Soprindenza coordinati dal funzionario archeologo Andrea Gennaro hanno effettuato saggi di pulitura per testare i corretti materiali e metodi per la rimozione di tutte le sostanze di deposito.

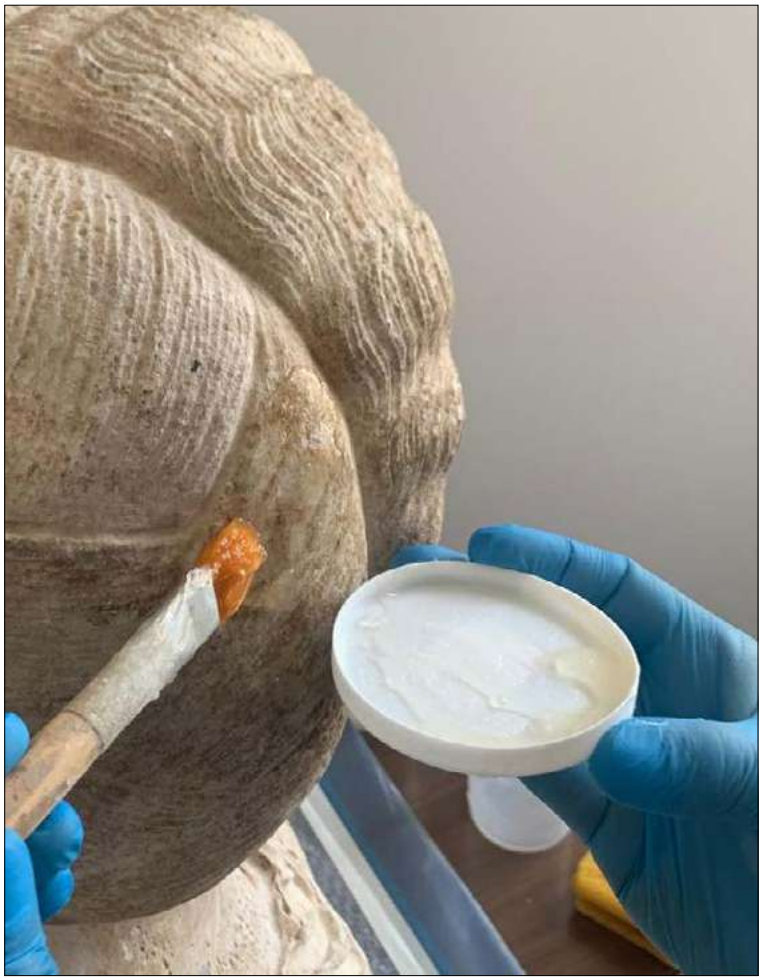
Ciò che colpisce è la profonda discrasia che c'è nello stato di conservazione dei due lati del busto; infatti, se parte del viso è coperta da uno spesso strato di sporco di colore nero e numerosi fenomeni di degrado contraddistinguono soprattutto le parti intorno al seno, la capigliatura posteriore, ad eccezione di una piccola abrasione, risulta pressoché intatta e perfettamente conservata. È possibile desumere che tale caratteristica sia dovuta al posizionamento del manufatto all'interno di uno spazio espositivo interno o esterno che ne ha provocato il degrado evidenziato quasi esclusivamente su uno dei due lati.

Da un punto di vista storico-artistico, l'opera, intagliata su un unico blocco di marmo, è confrontabile con i ritratti del secondo tipo di Crispina (180-187 ca. d.C.) per la peculiare acconciatura "a calotta" portata dalla

►►►

► ► ► *Dama romana / Saffioti*

moglie dell'imperatore Commodo, con la folta chioma spartita al centro della fronte, le ciocche ondulate pettinate all'indietro e il voluminoso chignon sulla nuca.
Il busto, probabilmente in origine una statua, colpisce per l'intensità dello sguardo, determinato dalla posizione a tre quarti del volto e dalla grandezza e profondità delle pupille, un tratto tipico dell'età tardo-antoniniana.
Assai interessante risulta l'identificazione della donna raffigurata, oggetto di *damnatio memoriae*. La riproposizione di capigliature chiaramente collegate a donne della famiglia imperiale non implica automaticamente l'identificazione della figura ritratta con una di esse.
Le rappresentanti femminili della casa imperiale, in maniera non troppo dissimile dalle moderne *influencer*, veicolavano attraverso la loro immagine e in particolare con le pettinature di moda non soltanto virtù tipicamente romane ma anche il gusto personale, l'eleganza nonché il rango sociale e la ricchezza. Rispetto ai tipi ufficiali, le acconciature delle donne private mostrano naturalmente una volontà di imitazione delle donne al potere a cui si possono aggiungere poi personali variazioni sul tema.
La scelta dell'acconciatura in ambito privato denota, quindi, la volontà di adesione ai modelli ufficiali soprattutto da parte delle donne appartenenti agli strati sociali più elevati. In questo caso inoltre le fattezze fisiognomiche (zigomi molto alti e ovale del viso allungato) non corrispondono ai tratti noti dai ritratti ufficiali di Crispina e quindi è da escludere che la donna raffiguarata sia la moglie di Commodo.
Il prossimo obiettivo degli archeologi della Soprintendenza sarà proprio cercare di fare luce sulla misteriosa e sfuggente figura femminile, probabilmente cercandone l'identità tra le dame vissute tra Commodo e la prima età severiana.
Durante la presentazione del busto che sarà nei prossimi mesi saranno comunicati i risultati dell'intervento di restauro ed esposti i piani futuri legati alla sua esposizione. ●



Il delicato e accurato lavoro di restauro di quella che presumibilmente era una statua a figura intera di epoca romana. Il busto è stato rinvenuto a Reggio durante i lavori di scavo nel Palazzo della famiglia Trapani Lombardo e quindi consegnato alla Sovrintendenza a dicembre dello scorso anno

BADOLATO

La location di film che alimenta il turismo di chi ama il cinema

di **DOMENICO LANCIANO**

E' risaputo. Godono di più turismo i luoghi dove sono stati girati film, specie se particolarmente popolari e di successo, sia trasmessi in televisione che proiettati al cinema. È infatti assai noto che gli amanti di "cineturismo" costituiscono una bella fetta di mercato; e che le "location" cinematografiche sono un forte attrattore turistico. Inoltre, un diverso tipo di attrattore (a parte le "fiction") è rappresentato dai luoghi dove si sono verificati clamorosi fatti di cronaca.
Badolato negli ultimi cinquanta anni ha avuto l'uno e l'altro utile aspetto, con discreto successo.
Già nel settembre 1973 erano iniziate per *Rai Due* le riprese del film *Domani* del regista Mimmo Rafele (https://it.wikipedia.org/wiki/Domani_(film_1974) il quale poi ha collezionato parecchi successi anche come sceneggiatore di fiction Rai.
Nel 1974 è stato in parte girato *Koatti* del regista greco Stavros Tornes, tra borgo e convento francescano. Poi, sempre per Rai Due, è stato girato *Il giorno prima della festa* di Edmo Fenoglio (1978) seguito da milioni di telespettatori.
Per la cronaca, nel biennio 1986-88, la vicenda di "Badolato paese in vendita" ha attratto troupe televisive anche dall'estero e la Rai ha effettuato oltre 40 passaggi televisivi, tra telegiornali e "talk-show".
Mentre l'altra vicenda nota a livelli internazionali, l'accoglienza ai profughi curdi della nave Ararat (dal 1997 al 2002), ha generato alcuni lungometraggi, il più famoso dei quali è *Il volo* del celebre regista tedesco Wim Wenders (https://it.wikipedia.org/wiki/Il_volo_(film_2010).
Interessante pure il film *Hasan si è fermato a Badolato* (2000) del regista

►►►

USA Jan Ralske (http://web.tiscali.it/gilbotulino/hasan.htm) e quello di due registi salernitani.
Altro lungometraggio girato interamente al borgo è *Badolato amata terra mia tra cielo e mare* (2019) della regista veneta Imelda Bonato la quale ha dedicato a questo paese tanti altri film di breve e media durata. Innumerevoli poi sono i documentari trasmessi da "*TV2000*", da *Rai Tre* e da altre emittenti italiane ed estere. Per non citare il fatto che sono diversi gli artisti molto noti, come il cantautore Piero Pelù, che hanno casa al borgo antico per lunghi o brevi soggiorni.
Insomma, Badolato potrebbe vantare o esibire pure l'utile carta turistica della cultura, come questa dei film. Basta organizzarsi.
Ad esempio, sarebbe bene che, almeno alla piazza Castello del borgo, ci fosse un cartello con su scritti tutti i film girati in questi luoghi.
Perché tenere nascosti i gioielli di famiglia?... E sarebbe bello se ci fossero uno o più eventi che riproponessero tutti i film che hanno come soggetto Badolato. I turisti ne rimarrebbero a bocca aperta.
Infatti, un così piccolo borgo può vantare una grande attenzione cinematografica. E chissà che cosa non chiami cosa! E sarebbe pure utile realizzare un opuscoletto con l'elenco e gli aneddoti su questi film girati in loco. Le nuove generazioni e i turisti non ne sanno un granché, pure per questo andrebbe valorizzato quel "turismo intellettuale ed artistico" che finora ha dato molto. ●

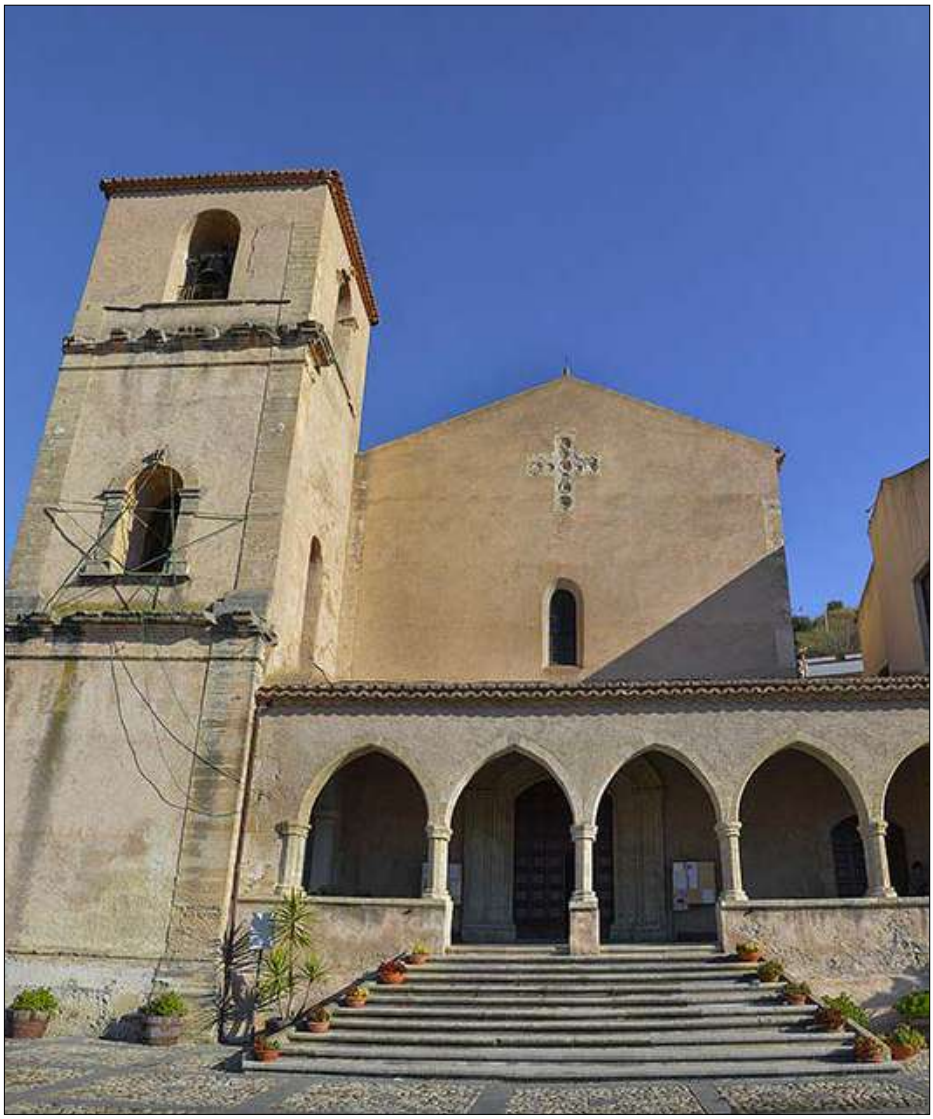
Giampiero Pagliaro

Business Man of the Year

Da Cosenza a New York

Il premio della Polizia

Orgoglio cosentino a New York per il riconoscimento "Business Man of the Year Award" 2022 assegnato dal NYPD (New York City Police Department) Columbia Association a Giampiero Pagliaro, da 20 anni negli Usa.
Pagliaro, nato a Cosenza, è vicepresidente della MSC, la nota società di navigazione del Mediterraneo che si occupa di crociere e trasporto merci. Ha all'attivo diverse esperienze manageriali che lo hanno fatto apprezzare fino a raggiungere l'attuale prestigioso incarico. Un altro calabrese che rende lustro alla propria terra con l'orgoglio delle origini e la Calabria nel cuore. ●



AMANTEA

I frati minori lasceranno San Bernardino

di **FRANK GAGLIARDI**

Corre voce che fra non molto la Chiesa di San Bernardino da Siena e l'annesso Convento del comune di Amantea verranno chiusi e di conseguenza i Frati Minori che l'occupano da alcuni anni dovranno trasferirsi altrove, causando gravi disagi alla popolazione non solo amanteota ma anche a quella del circondario.

Quali le ragioni? Sono tante si dice in giro. La gestione e la manutenzione della struttura è molto onerosa e quindi per ragioni puramente ed esclusivamente economiche Amantea e il suo circondario dovranno ancora una volta privarsi della presenza attiva dei Frati cappuccini. E non è la prima volta. Infatti i Frati dovettero abbandonare l'edificio nel 1861 e vi ritornarono nel 1995 dopo oltre un secolo di assenza. Il convento fu adibito a diversi usi nel corso degli anni: Sede di alcuni uffici comunali, Scuola Media Inferiore, Centro di igiene mentale, Sede Azienda Sanitaria locale. Solo dopo alcuni anni di restauro è stato ripristinato e adibito alla sua funzione originaria. Subì il saccheggio da parte dei soldati francesi nel 1809.

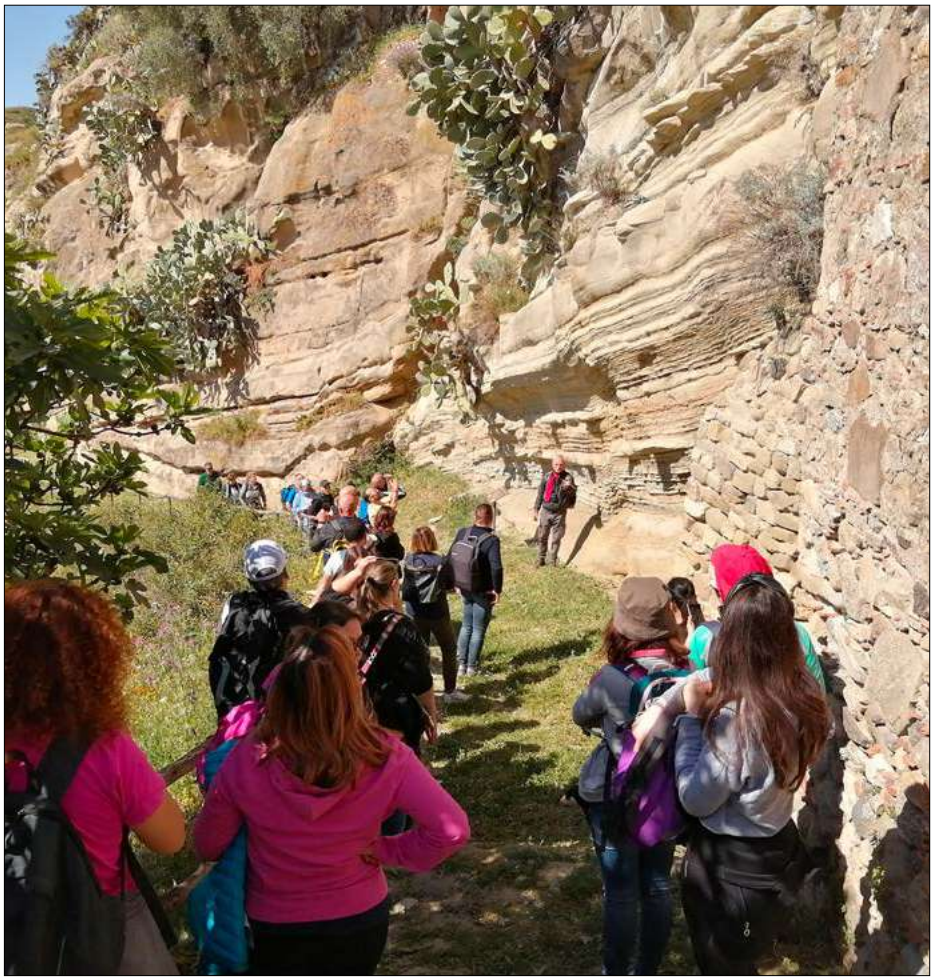
La Chiesa, invece, è stata dichiarata Monumento nazionale. Risale alla prima metà del 400 ed è affiancata dall'Oratorio dei Nobili e dal Convento. Fu danneggiata gravemente dal terribile terremoto del 1638. Il campanile crollò ma poi venne ricostruito. Rimase chiusa per diversi anni, poi nel 1953, dopo vari interventi l'architetto Martelli ne ripristinò l'originale architettura gotica. Bellissimo è il portico d'ingresso formato da cinque arcate ogivali. La chiesa ospita una pregevole opera d'arte di marmo: La Madonna col Bambino di Antonello Gangini 1505. A protestare per la paventata chiusura della Chiesa e del Convento non sono l'Amministrazione Comunale e i parrocchiani. Sindaco, Giunta, Consiglio Comunale

►►►

► ► ► *Amantea / Gagliardi*

non esistono da oltre due anni. Sciolti per infiltrazione mafiosa. I parrocchiani, invece, hanno protestato e bloccato la Statale 18 per l'arrivo di alcuni migranti positivi al Covid 19. Per bloccare l'arrivo dei migranti hanno protestato, per la chiusura della Chiesa e del Convento silenzio assoluto. Chi ha protestato invece è stata soltanto l'Associazione amanteana nel mondo. Ha fatto pervenire due lettere all'Arcivescovo di Cosenza-Bisignano Mons. Nolè e al Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali ribadendo che il Convento di San Bernardino non si deve chiudere e i Frati Minori devono restare a svolgere la loro missione ad Amantea. A nome di tutti gli Amanteani nel mondo l'Associazione chiede che venga scagionata l'eventuale chiusura. Provocherebbe danni incalcolabili alla vita religiosa, sociale e culturale non solo di Amantea ma dell'intero comprensorio Il Convento deve continuare a vivere, i Padri conventuali devono continuare a svolgere le loro preziose opere tra di noi. Se andranno via i Frati Cappuccini cosa ne sarà del Museo Kolbe, Museo della Comunicazione, Centro di Spiritualità Francescana, gestito dal frate Padre Pio Marotti a San Pietro in Amantea? Oltre 3000 strumenti della Comunicazione sono ben custoditi in locali di nuova costruzione in località Muglicelle di San Pietro in Amantea e sono fruibili a tutti. Altre strutture sono in costruzione, mensa, alloggi,

chiesa, laboratori, grazie alla passione, all'impegno del Frate Padre Pio Marotti, malgrado le alterne vicissitudini, le persecuzioni, la chiusura dei locali, le calunnie, i sequestri. Finalmente ora molti si sono resi conto che il Museo Kolbe diventerà un importante attrattore, un driver che favorirà un turismo culturale di qualità. Qui, in una magica atmosfera, si potranno ammirare e sperimentare la funzionalità di apparecchiature che, per il fascino della storia, faranno rivivere le stesse emozioni di un tempo manifestando il talento e le genialità dell'uomo. Ma andando via i Frati Francescani da Amantea, andando via Padre Pio Marotti, il Museo Kolbe sarà inevitabilmente trasferito altrove privando San Pietro in Amantea e il territorio circostante di una sua rinascita culturale e di un risanamento delle nostre realtà degradate e degradanti. I san pietresi hanno altro a cui pensare: alla festa della Madonna delle Grazie, al ballo del ciuccio, alla sagra delle salsicce, allo sparo dei fuochi d'artifizio, al suono della banda musicale, al trekking e all'esibizione in piazza dei cantanti. ●



BRANCALEONE VETUS

Un paese da adottare Il sito abbandonato può rinascere davvero

Nell'ottica della promozione e valorizzazione del Parco Archeologico Urbano di Brancaleone Vetus (in provincia di Reggio) tutte le Associazioni del territorio Calabrese sono invitate ad aderire al progetto denominato "AdottiAmo Brancaleone Vetus", evento proposto dalla Pro Loco di Brancaleone APS, in collaborazione con Kalabria Experience, l'Associazione Calabria Condivisa, attraverso la realizzazione di una visita del borgo abbandonato, al fine di instaurare rapporti di dialogo e cooperazione, scambio di idee progettuali in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del volontariato attivo e sulle politiche di rigenerazione urbana dei siti storici abbandonati.

Negli ultimi anni infatti, il borgo di Brancaleone Vetus è stato protagonista di progetti ed interventi che hanno coinvolto numerosi volontari del luogo, Enti e Associazioni del territorio che si sono dimostrati fondamentali per il recupero della fruibilità del complesso urbano, di sentieri e vicoli del borgo che oggi rappresentano una delle pietre miliari del progetto "Renaissance Brancaleone Vetus" in atto dal 2016.

Il progetto "AdottiAmo Brancaleone Vetus" nasce da un'idea concettuale di "rinascita" condivisa e condivisibile, interscambio e cooperazione fra Enti profit e no profit, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini e soprattutto dei giovani. Il progetto "AdottiAmo Brancaleone Vetus" si basa nell'adottare uno spazio, riqualificare un'area, lasciare un segno tangibile da parte delle associazioni aderenti, che potrebbe consistere anche nella forma più semplice di finanziamento di un'opera fra quelle riportate in elenco obbiettivo:

Il borgo sorge su una collina rocciosa, alle spalle della cittadina costiera a circa 3 km di strada e 10 minuti in auto, ed offre la possibilità di conoscere, più nel profondo, la storia, la cultura e l'identità di una delle zone della nostra area Metropolitana di Reggio Calabria tra le più autentiche ed archeologicamente più interessanti. Brancaleone Vetus si presenta oggi in stato di rudere, ma nel contempo un sito storico reso accessibile e messo in sicurezza grazie ai percorsi riqualificati e corredati da tabelle turistiche che indicano i luoghi di interesse storico ed archeologico accessibili anche mediante dispositivi tecnologici. Qui è possibile svolgere attività ludico-ricreative completamente immersi nella natura, a contatto con la natura selvaggia di questi luoghi, pregni di storia e spiritualità.

Il programma prevede: una passeggiata culturale ed esperienziale pre-

►►►

vista per domenica 15 Maggio 2022, visita narrata del Parco Archeologico Urbano, Geosito rocce mioceniche, Sito dei Silos-Granai, Grotta dell'Albero della Vita, tombe cripta della chiesa proto papale dell'Annunziata, Casa-Grotta, Grotta della Madonna del Riposo, Centro Documentazioni (ex chiesa dell'Annunziata), briefing finale con illustrazione della fasi di rigenerazione urbana del sito, grazie all'opera volontaria della Pro Loco (ente gestore del sito storico).

Sarà una giornata all'insegna dell'amicizia, immersi nella natura e nel paesaggio di questo sito urbano antichissimo, oltre ad un'occasione unica per conoscere tante realtà associative territoriali che si spendono e si battono per il rilancio turistico dei territori. Il messaggio che vorremmo lanciare in occasione di tale giornata è che solo facendo rete e condividendo le iniziative riusciremo a valorizzare i nostri territori. ●

CARMINE VERDUCI

Carmine Verduci guida gli escursionisti alla scoperta dell'antico sito

Immagini dall'ultima escursione a Brancaleone Vetus: un sito che bisogna far rivivere.

RTV CANALE 77

CI TROVERAI SUL CANALE

77

DEL TUO TELEVISORE

I TUOI PROGRAMMI PREFERITI
NUOVI CONTENUTI
NUOVE PRODUZIONI
RISINTONIZZARE I TUO CANALI
E' FACILE E VELOCE

SEGUICI ANCHE DAL
TUO PC & SMARTPHONE
E SUI NOSTRI SOCIAL

www.reggiotv.it

SCOPRIRE IL FORMAGGIO BUTIRRO GUSTOSO E MOLTO PARTICOLARE

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica vorrei parlarvi di un prodotto che parte dalla Calabria e poi si è diffuso in tutto il Mezzogiorno d'Italia, sto parlando del Butirro, formaggio molto gustoso e particolare.
A me piace molto mangiare la sua parte superiore, mi ricordo che da piccolo non vedevo l'ora che arrivavano per andare ad estrarre la loro parte superiore e gustarla – vi devo dire qualcosa di fantastico –, poi però mia mamma mi gridava che diceva che non si faceva. Adesso dopo aver ricordato un episodio della mia infanzia andiamo a conoscere meglio questo fantastico formaggio, in realtà è la pasta usata per realizzare il caciocavallo che si usa come contenitore per avvolgere il burro e poi viene chiusa. Nasce nell'antichità per un'esigenza ben precisa, si usava per conservare il burro non essendoci frigoriferi, ma in realtà ne è uscito un prodotto fantastico con questo cuore di burro che lo rende molto godurioso al palato. La pasta usata come ho già detto prima e quella del caciocavallo fresco che crea un involucro dove si inserisce il burro e poi si chiude creando un ciuffo di pasta nella parte superiore, non è molto grande e pesa circa 350/400g, viene usato soprattutto come antipasto affettato e servito con del pane caldo vicino.
Io in struttura lo uso anche per mantecare i risotti vi dico che gli da quel tocco in più che lo rende diverso dal solito, vi basterà tagliarlo a fette e poi a dadini e inseriremo ancora molto freddo nel riso caldo, vedrete che cremosità che donerà al vostro risotto.

Dal mio casaro di fiducia io mi facevo fare una variante molto particolare che era quella con il burro aromatizzato, infatti creavo un cilindro di burro aromatizzato al tartufo o alla n'duja e poi lui creava questo involucro con la pasta del caciocavallo.
Al palato è molto gradevole si sente inizialmente in gusto tipico del caciocavallo fresco poco sapido ma poi viene avvolto da questa esplosione di sapore donata dal burro, soprattutto se abbinate il burro alla n'duja sentirete in bocca questo contrasto tra la pasta del caciocavallo e la piccantezza leggera del burro molto piacevole soprattutto se accompagnato su una fettina di pane abbrustolita leggermente in padella cosi da fondere un po' il burro e la parte del formaggio.
Se vuoi indicarmi il tuo morso di sapore Made in Calabria, un prodotto che ami o a cui sei legato con i ricordi, non esitate ad indicarmelo
A me non mi resta che darvi appuntamento ad una nuova esperienza gastronomica nel cuore della Calabria degustando insieme il meglio che questa terra può donare.●

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

Salvatore Sposato
Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)

Enrico Mazzone
Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

https://www.casacalabriainternational.it/

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live dell'8 maggio w2022 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726